

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

257^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 31 MARZO 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . Pag. 13934

CONGEDI 13933

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 13935

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 13935

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13933

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13933

Presentazione di relazioni 13934

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina 13935

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13972

Per lo svolgimento di interpellanze:

PRESIDENTE 13972

SPADACCIA (*Misto-PR*) 13971

Svolgimento:

ARGIROFFI (*PCI*) Pag. 13961, 13967

FERMARELLO (*PCI*) 13937, 13944, 13958

FIORI (*Sin. Ind.*) 13952

FOSCHI, ministro del lavoro e della previdenza sociale 13939

* GUTTUSO (*PCI*) 13970

LECCISI, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 13949

MANENTE COMUNALE (*DC*) 13959

* PATRIARCA (*DC*) 13943

PICCHIONI, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali 13954, 13965, 13970

RASTRELLI (*MSI-DN*) 13942

VALENZA (*PCI*) 13946, 13953

MINISTERO DELL'INTERNO

Trasmissione di relazione 13935

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MERCOLEDÌ 1° APRILE 1981 13976

RELAZIONE GENERALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE PER IL 1980

Trasmissione 13934

SULL'ATTENTATO AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

PRESIDENTE 13935

FOSCHI, ministro del lavoro e della previdenza sociale 13936

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Cioce per giorni 4.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 30 marzo 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Conferimento di posti disponibili negli organici del Ministero degli affari esteri ai candidati risultati idonei nei concorsi banditi a partire dal 1° giugno 1977, per le carriere esecutiva ed ausiliaria » (1375).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TEDESCO TATÒ, MORANDI, BERTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, GHERBEZ, LUCCHI, ROSSANDA, RUHL BONAZZOLA, TALASSI GIORGI, BENEDETTI, CALAMANDREI, MAFFIOLETTI e FLAMIGNI. — « Modifica della legge 13 giugno 1912, n. 555 sulla cittadinanza, e di disposizioni preliminari al codice civile » (1376);

MARGOTTO, TOLOMELLI, BOLDRINI, CORALLO, GATTI, IANNARONE, PECCHIOLI e PINNA. —

« Provvedimenti urgenti per il reclutamento, e l'avanzamento dei volontari e dei sottufficiali delle Forze armate e promozioni in soprannumero dei marescialli dell'Aeronautica » (1377).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. In data 27 marzo 1981, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati **MARZOTTO CAOTORTA** ed altri; **BOCCHI** ed altri. — « Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Istituzione del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore » (994-bis) (Rinviato dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio 1980 e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla Convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con Protocollo finanziario annesso, firmata a Parigi il 5 ot-

tobre 1962, nonché al Protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974 » (1273), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

VENTURI ed altri. — « Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (1327), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ANGELIN ed altri. — « Investimenti a favore del riequilibrio territoriale della organizzazione turistica italiana e finanziamento dei piani regionali straordinari di settore elaborati in attuazione della legge-quadro nazionale per il turismo » (1301), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

SPANO ed altri. — « Norme sull'attività legislativa, programmatica e amministrativa in materia di consumi e per la difesa dei diritti dei consumatori » (1326), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente, in data 27 marzo 1981, il senatore Taviani ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia per evitare la doppia imposizione sui redditi e sul patrimonio affe-

renti all'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmata a Bogotà il 21 dicembre 1979 con Scambio di Note » (1163).

A nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici, il senatore Tonutti ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, concernente individuazione dei comuni colpiti dal sisma del novembre 1980 » (1311);

« Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1981, n. 33, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni delle regioni Basilicata e Campania colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1330).

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Cioce ha presentato le seguenti relazioni:

sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Tiriolo (*Doc. IV, n. 53*);

sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Colombo Ambrogio (*Doc. IV, n. 54*).

Annunzio di trasmissione della relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1980

P R E S I D E N T E . I Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, con lettera in data 27 marzo 1981, hanno presentato la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1980 (*Doc. XI, n. 2*).

**Annunzio di relazione
trasmessa dal Ministro dell'interno**

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'interno, con lettera in data 27 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 16 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, e prorogato dal decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, a sua volta convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1981, n. 18, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (*Doc. LXV*, numero 6).

Il suddetto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

**Annunzio di trasmissione di relazioni della
Corte dei conti sulla gestione finanziaria
di enti**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Ente per le ville venete, per l'esercizio 1978 (*Doc. XV*, n. 62);

dell'Istituto nazionale per il commercio estero, per gli esercizi dal 1976 al 1979 (*Doc. XV*, n. 63);

dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti, per gli esercizi 1978 e 1979 (*Doc. XV*, n. 64).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

**Annunzio di sentenza trasmessa
dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 23 marzo 1981, ha

trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 26, in relazione all'articolo 23, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa), nella parte in cui assoggetta al reclamo al tribunale, disciplinato nel modo ivi previsto, i provvedimenti decisori emessi dal giudice delegato in materia di piani di riparto dell'attivo. Sentenza n. 42 del 5 marzo 1981 (*Doc. VII*, n. 51).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Annunzio di richiesta di parere parlamentare
su proposta di nomina in ente pubblico**

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di corpo d'armata in ausiliaria Andrea Viglione a Presidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

**Sull'attentato al Presidente
degli Stati Uniti d'America**

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, grave è il turbamento provocato in tutto il mondo dall'attentato nel quale è rimasto ferito ieri sera il Presidente degli Stati Uniti d'America.

Sicuro di interpretare l'unanime sentimento del Senato della Repubblica, esprimo la più vibrata condanna per il nefando crimine e formulo il più vivo augurio che il presidente Reagan possa al più presto ristabilirsi e tornare alla guida del popolo amico

degli Stati Uniti. Un fervido augurio il Senato invia anche ai funzionari ed agli agenti colpiti dal fuoco del terrorista.

F O S C H I, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F O S C H I, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, a nome del Governo desidero associarmi alle espressioni di condanna per questo assurdo crimine, che colpisce la coscienza di ogni paese e di ogni uomo libero.

Nella speranza che i feriti possano sollecitamente ristabilirsi e che il presidente Reagan possa presto tornare alla guida del paese, rivolgo al Governo ed al popolo degli Stati Uniti d'America un pensiero di solidarietà, che nasce anche dalla comune ispirazione democratica.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata da parte dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini l'interrogazione 3-01326 che, essendo connessa ad una interrogazione ed a una interpellanza già iscritte all'ordine del giorno medesimo, sarà svolta nel corso della seduta odierna.

Avverto altresì che, il senatore Manente Comunale ha aggiunto la sua firma all'interrogazione 3-01045.

Saranno svolte per prime congiuntamente l'interpellanza 2-00275 e le interrogazioni 3-01317 e 3-01320, tutte concernenti la situazione sociale dell'area napoletana. Se ne dia lettura.

B E R T O N E, *segretario*:

F E R M A R I E L L O, **C H I A R O M O N T E**, **V A L E N Z A**, **M O L A**. — *Al Ministro del lavoro e*

della previdenza sociale. — Per conoscere quali urgenti e concrete decisioni si intendono adottare per rispondere alle pressanti richieste della grande massa dei disoccupati napoletani le cui condizioni, rese ancor più drammatiche dalle conseguenze del terremoto, sono alla base delle gravi tensioni in atto.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo è veramente in grado:

1) di predisporre, mobilitando le risorse e le energie necessarie e sperimentando anche misure e soluzioni nuove, un preciso piano che assicuri ampie possibilità di occupazione produttiva e, già entro il 15 giugno 1981, secondo gli impegni assunti, i primi 10.000 posti di lavoro;

2) di procedere con decisione, attraverso l'impegno straordinario e la collaborazione di tutte le forze, all'applicazione corretta ed integrale del decreto-legge sulle « misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata »;

3) di consentire — con i contratti di formazione-lavoro e con l'utilizzazione di strutture formative serie e l'impegno di istruttori qualificati, anche di altre regioni — una reale qualificazione del mercato del lavoro, con particolare riferimento ai profili professionali richiesti dai programmi di ricostruzione dei territori colpiti dal sisma;

4) di assicurare, in base a rigorosi criteri, un'adeguata indennità ai disoccupati che risulteranno iscritti nella nuova graduatoria del collocamento.

(2-00275)

R A S T R E L L I, **P I S T O L E S E**, **M O N A C O**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per conoscere:

quali provvedimenti specifici siano stati adottati dal Governo, in relazione a progetti speciali per la città di Napoli, che abbiano giustificato l'impegno assunto dal Ministro del lavoro per l'immediata occupazione di 10.000 senza lavoro;

se, in relazione a tale impegno, sottoscritto alla presenza delle forze politiche e sindacali, non sia il caso di pubblicizzare al più presto l'effettivo programma di occupazione o di prelavoro onde rendere concreta, e se possibile tranquillizzante, la legittima aspettativa di tanti cittadini, esasperati da contrastanti interpretazioni circa l'effettiva volontà operativa del Governo;

se, in generale, siano stati opportunamente valutati dal Governo i problemi socio-economici della città di Napoli, i cui mali endemici risultano recentemente esplosi in tutta la drammatica realtà di una metropoli abbandonata a se stessa e senza ruolo, e, nell'affermativa, quali specifici provvedimenti organici si intendano assumere per la doverosa prova di solidarietà civile nei confronti della più grande città del Mezzogiorno, passando così dalle enunciazioni meramente verbali a concrete risoluzioni di fatto e di programma.

(3 - 01317)

PATRIARCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per affrontare il drammatico problema della disoccupazione di Napoli e dei comuni della provincia, in relazione a quanto dichiarato a più riprese dallo stesso Ministro ed in rapporto anche alla riforma del collocamento.

(3 - 01320)

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questa interpellanza in primo luogo per dichiarare che gli impegni assunti dall'onorevole Ministro del lavoro a Napoli hanno suscitato aspettative e diffidenze anche perchè impegni analoghi sono stati, in altri momenti, in larga parte disattesi.

Dopo gli eventi sismici la situazione occupazionale già grave, si è ulteriormente appesantita. La disoccupazione di massa pre-

sente nelle zone terremotate mi pare che esprima in modo molto chiaro la ristrettezza e l'arretratezza della base produttiva dell'area napoletana e quindi la sua scarsa competitività. Da qui derivano le tensioni inflazionistiche in atto che contribuiscono ad aggravare il tasso d'inflazione nazionale.

Per far fronte a questa situazione occorrerebbe una seria politica di investimenti che consentisse di affrontare e risolvere i punti di crisi esistenti nell'area napoletana e nel Mezzogiorno con particolare riferimento alla grande industria e di innovare il nostro apparato produttivo.

Le recenti misure del Governo spingono invece in una direzione opposta, contraria ad ogni logica di sviluppo. Permarranno perciò la bassa produttività del sistema e l'alto livello dell'inflazione e della disoccupazione.

Se così sarà non v'è dubbio che la situazione diverrà sempre più pesante e sarà sempre più difficile fronteggiarla. Noi vogliamo augurarci che di fronte a questioni così complicate la maggioranza sappia aprirsi all'apporto, e alla collaborazione, seppure critica, delle altre forze. Non solo, ma occorrerebbe che il Ministro del lavoro, non fosse lasciato solo ma fosse invece sorretto dallo sforzo concorde di tutto il Governo. Io debbo dare atto al ministro Foschi di aver saputo assumere precisi impegni durante la sua venuta a Napoli; aggiungo anzi che è la prima volta che un Ministro del lavoro della Repubblica italiana è venuto a Napoli per trattare il problema della disoccupazione. Ma il ministro Foschi deve anche assicurare il Parlamento che gli impegni assunti saranno rispettati coinvolgendo finalmente tutto il Governo nell'impresa.

Gli impegni assunti riguardano in primo luogo il rispetto corretto e integrale di quanto stabilito nel decreto-legge sul collocamento per le due regioni terremotate Campania e Lucania, attualmente all'esame della Camera. A tale riguardo mi pare che le cose vadano non male rispetto alle preoccupazioni della vigilia. Grazie all'impegno di tutti, infatti, siamo giunti già a oltre 50.000 iscritti nelle liste di avviamento.

La lista che si sta preparando dovrà rispondere a criteri nuovi e quindi corrisponderà alla esigenza di avviare al lavoro la gran massa dei giovani disoccupati.

Ovviamente la nuova lista dovrà eliminare anche le pratiche clientelari, gli episodi di corruzione, le richieste nominative illegittime e le cosiddette «liste di lotta». Dovrà anzi contribuire a unificare e qualificare il mercato del lavoro dell'area napoletana.

Ma, onorevole Ministro, occorre tenere presenti anche altre esigenze: quelle cioè di portare a conclusione, nei tempi previsti, la graduatoria dei disoccupati di Napoli; di estendere l'applicazione del decreto-legge in materia di collocamento a tutto il territorio delle due regioni terremotate creando le circoscrizioni e attivando l'osservatorio del lavoro. Probabilmente a tale scopo bisognerà mobilitare altri funzionari. Ella ha già rafforzato l'ufficio del lavoro di Napoli con funzionari che si sono impegnati nel loro lavoro. Direi che occorre anche, onorevole Ministro, decentrare a Napoli un suo Sottosegretario per seguire da vicino la situazione, per tutto il tempo necessario. Se ha difficoltà allora occorrerà che venga nominato un nuovo Sottosegretario. È un problema questo che il Governo si deve porre e che deve essere risolto perchè una impresa così complessa non può essere portata innanzi con presenze vaghe e sporadiche ma richiede un impegno assiduo e responsabile.

Ella si è poi impegnato, onorevole Foschi, a realizzare un piano del lavoro per Napoli il quale consenta, già entro il prossimo mese di giugno, di occupare 10.000 lavoratori disoccupati. Ora, un simile piano del lavoro — non nascondiamocelo — è cosa assai ardua. Certo, le possibilità, anche tenuto conto dello sforzo immane da compiere per avviare l'opera di ricostruzione, esistono concretamente. Se si mette in moto, ad esempio, il volano dell'edilizia è chiaro che si può spingere innanzi gran parte dell'industria manifatturiera; non solo, ma se si pone mano finalmente alla realizzazione di grandi infrastrutture di cui da anni si discute, è chiaro che il piano del lavoro per Napoli può assumere una reale consistenza.

Si tratta, allora, onorevole Ministro, di sapere se ella ha potuto fare un inventario serio delle reali possibilità di lavoro. Si tratta di sapere su quali concrete prospettive ella può contare. Si tratta di sapere quali impegni possono assumere gli imprenditori pubblici e privati. Si tratta di sapere, per dirla in una sola parola, che cosa ella ha in mano, onorevole Ministro, per garantire che quanto è stato detto possa essere realizzato.

Ella si è anche impegnato, per la verità in un modo che è risultato ambiguo, ad organizzare una seria formazione professionale la quale sia finalizzata al lavoro stabile, quindi una formazione professionale che non nasconda logiche assistenziali e clientelari. A tale proposito gradirei una risposta molto precisa perchè, ripeto, su questo punto vi è una forte ambiguità. Se si organizzeranno corsi formativi per decine di migliaia di allievi in strutture formative che non esistono, evidentemente si pensa ad una operazione assistenziale mascherata da attività formativa. Si tratta invece di sapere se veramente possiamo muoverci con serietà sulla linea della qualificazione del mercato del lavoro. Abbiamo nel Mezzogiorno un mercato del lavoro dequalificato che pesa negativamente anche in riferimento allo sforzo da compiere per la ricostruzione. Si tratta perciò di sapere se si va a progetti integrati di formazione e di lavoro, se si possono attivare contratti di formazione-lavoro, se si possono utilizzare le strutture formative di altre regioni chiamando queste ultime ad una reale prova di solidarietà. Si tratta infine di sapere se si possono modificare, con reciproco vantaggio delle parti, le botteghe artigiane e le cooperative. Un piano del lavoro per Napoli richiede uno sforzo di riflessione e di creazione che dobbiamo saper fare se vogliamo che si vada, anche se gradualmente, allo sviluppo di quest'area e a nuove fonti di occupazione.

Infine, tutto ciò nella assoluta chiarezza che non si esclude che vi possa essere una politica assistenziale a favore di quei giovani che, nonostante tutto, dovrebbero attendere molto tempo prima di essere in qualche modo occupati in un'attività produttiva. Anche i sindacati mi pare che ab-

biano iniziato una discussione seria su questa questione che ci auguriamo possa concludersi presto con proposte concrete.

Ho l'impressione, onorevole Ministro, che presto questa esigenza diventerà inevitabile. Come ella sa, da tempo vi è l'esigenza di riformare l'indennità di disoccupazione. Infatti l'attuale indennità di disoccupazione è di 800 lire al giorno per 180 giorni in un anno per i disoccupati che abbiano lavorato per lo meno per due anni. Ma una indennità di 800 lire al giorno per 180 giorni per chi ha lavorato per lo meno due anni praticamente oltre ad essere irrisoria esclude tutti i giovani che sono in attesa della prima occupazione. Abbiamo perciò proposto — come ella sa benissimo — che tutti i lavoratori iscritti da almeno un anno al collocamento (che quindi siano in cerca di una prima occupazione) abbiano una indennità di disoccupazione di 5.000 lire al giorno per 180 giorni. Poi abbiamo proposto che questa indennità vada a quei giovani disoccupati la cui famiglia non superi un certo reddito annuo, che abbiamo ancorato grosso modo al livello della pensione sociale.

Su questa questione stiamo discutendo da tempo. Alla Camera i nostri compagni hanno presentato un emendamento specifico, ma la maggioranza lo ha bocciato.

Per ragioni di prudenza ella, in un recente comunicato, ha escluso che l'iscrizione alla lista di collocamento significhi automaticamente sussidio di disoccupazione (e si comprende la logica del suo intervento). Mi pare, però, che sulla questione dell'indennità di disoccupazione dovremmo tornarci.

È un problema che non possiamo ritenere sepolto.

Ecco, onorevole Ministro, queste sono le questioni che volevamo porle e sulle quali chiediamo che ella si pronunci. A Napoli non dobbiamo attenderci solo risposte repressive: dobbiamo dare ai disoccupati e alla città risposte concrete. Certo, questi obiettivi saranno tanto più realizzabili nella misura in cui i disoccupati si uniranno al movimento democratico e al movimento sindacale. La frattura che attualmente vi è tra movimento operaio e disoccupati è fatale per tutti. Essa deve essere assolutamente

superata. Noi non possiamo non condannare l'attacco dei disoccupati organizzati nelle liste contro la sede dei sindacati. La distruzione del mobilio e del carteggio della casa dei lavoratori ci ha molto addolorato. Con la stessa franchezza diciamo però che siamo assai lieti che finalmente il sindacato si ponga il problema di organizzare nel suo seno i disoccupati che in tal modo non si sentiranno più isolati e obbligati a ricercare formule autonome di organizzazione. Uniti conteranno di più tanto i lavoratori, quanto i disoccupati.

Concludendo, onorevole Foschi, sulle questioni da noi poste vorremmo che ella informasse il Parlamento e la pubblica opinione napoletana augurandoci che la sua risposta possa dare le necessarie assicurazioni ai giovani disoccupati e a tutte le forze democratiche.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza ed alle interrogazioni.

F O S C H I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sulle materie sollevate dagli onorevoli interpellanti e interroganti, relativamente alla situazione occupazionale ed ai problemi dell'avviamento al lavoro nelle zone terremotate, premetto che avrò, anche subito dopo questa discussione, un incontro con le federazioni unitarie dei sindacati per stabilire opportune intese e accordi operativi che massimizzino i risultati delle iniziative in corso e di quelle di prossimo avvio, comprese quelle di ordine legislativo.

È noto che, per la straordinarietà della situazione occupazionale napoletana, ho portato all'approvazione del Consiglio dei ministri un apposito decreto-legge che conferisce alla commissione regionale dell'impiego poteri di gestione effettiva del mercato del lavoro. Ho provveduto ad insediare prima in Campania e poi in Basilicata.

A seguito di un preciso impegno assunto dalle amministrazioni regionali e locali e per loro inderogabile invito ebbi tra l'altro un ampio dibattito con i movimenti dei disoccupati di Napoli. Ho così sviluppato, con la

collaborazione delle autorità locali e avendone informato la commissione dell'impiego, un'iniziativa politica tesa a ricondurre nella lista prevista dalla norma tutte le iniziative delle varie organizzazioni sorte nel corso degli ultimi anni tra i disoccupati. La raccolta delle domande per la lista unica di collocamento e tuttora in corso e procede, come ha riconosciuto ora anche il senatore Fermariello, con la massima regolarità e celerità, grazie anche alla collaborazione delle forze democratiche locali ed al potenziamento dell'organico degli uffici competenti in cui ho concentrato tutti i funzionari ora disponibili. Ad essi va anche il mio ringraziamento per il sacrificio cui si sottopongono.

I dati richiesti poi vengono inseriti in una memoria elettronica e ciò, oltre a consentire una rapida formulazione della lista stessa, permetterà di stabilire la priorità di avviamento secondo criteri rigorosamente oggettivi.

Le domande di iscrizione della nuova lista di collocamento hanno raggiunto al 28 corrente la cifra di 50.000. Intanto stiamo provvedendo ai necessari controlli incrociati per escludere coloro che non hanno titolo. Ho altresì provveduto all'insediamento dell'altra commissione regionale per l'impiego prevista dal ricordato decreto-legge per la Basilicata. Sia in Campania sia in Basilicata sono in fase di costituzione le circoscrizioni per il collocamento e le segreterie tecniche delle commissioni medesime.

Con ciò il Governo pensa di aver dato piena attuazione a quanto previsto dal decreto n. 24, estendendo anzi il proprio intervento ad attività promozionali ed organizzative che anticipano quanto previsto dal disegno di legge n. 760 ancora oggi in discussione e del quale ancora una volta auspico una pronta approvazione. Ma oltre agli aspetti formali, certamente non marginali, gli onorevoli senatori ed in particolare il senatore Fermariello, che ringrazio anche per la dettagliata analisi della situazione e delle possibili proposte, hanno chiesto di conoscere le iniziative concretamente assunte al fine di sviluppare le potenzialità occupazionali per l'area napoletana. Al riguardo il Ministero del lavoro, d'intesa con il commissariato del

Governo per le zone terremotate e di concerto con le amministrazioni centrali, con enti pubblici, con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, ha effettuato un censimento di tutte le iniziative produttive realizzabili nel più breve tempo possibile nell'area di Napoli e della Campania, per trarne indicazioni operative al fine di individuare in concreto ogni possibile occasione di lavoro.

Tale censimento ha avuto e continua ad avere quotidiano riscontro a livello locale con le realtà regionali e comunali nonché con le organizzazioni nazionali di categoria e le centrali cooperative. La prima di tali iniziative riguarda la ristrutturazione ed il ripristino di 6.000 alloggi nel capoluogo campano. Altre opere riguardano i lavori di tamponatura dei porticati dell'Istituto case popolari di Napoli per ricavarne mini-alloggi da destinare ai terremotati.

Altre opere di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, dell'ANAS, del provveditorato alle opere pubbliche, della regione, del comune e di altre amministrazioni, dell'ordine complessivo di oltre 155.000.000.000 di lire sono nella fase conclusiva dell'appalto e se ne prevede il prossimo inizio.

D'accordo con il commissariato del Governo, che dispone con proprie ordinanze, si sta provvedendo ad un'opera di rimozione delle ultime difficoltà procedurali che, come è noto, rallentano notevolmente l'avvio dei lavori. In proposito ho messo a disposizione del commissario un gruppo di ingegneri dell'ispettorato del lavoro che hanno costituito un apposito ufficio per accelerare le procedure sia per la Campania che per la Basilicata, con particolare riferimento naturalmente alla città di Napoli. Si stanno inoltre organizzando attività di promozione del lavoro cui potranno accedere disoccupati in attesa di avviamento; per quanto necessario, sulla base delle qualifiche e del numero dei lavoratori che saranno in concreto assorbiti dai lavori già individuati, per un massimo di 10.000 nei prossimi mesi. A tale proposito sono state individuate anche opere da realizzare su ordinanza del commissario quali la urbanizzazione delle zone ove sono collocati i *containers* adibiti ad abitazione

provvisoria dei terremotati, lavori di pulizia di spazi verdi comunali, ripianamento di strade, pulizia del sottobosco di Capodimonte ed altre opere analoghe. Sarà seguito rigidamente l'ordine di graduatoria e si procederà, fino ad esaurimento del contingente di cui sopra, ad assegnare i posti di lavoro che man mano si renderanno disponibili. Coloro che rifiuteranno l'avviamento saranno posti in coda alla lista di collocamento e non potranno comunque accedere all'attività di promozione al lavoro nè conseguire i benefici. In proposito debbo ancora smentire che siano previsti sussidi a qualunque titolo e torno ad invitare tutti a non iscriversi alla lista con tale miraggio. Diverso è invece il problema della indennità di disoccupazione, cui ha fatto riferimento il senatore Fermariello, al quale desidero dare assicurazione che essa è oggetto di esame in altra sede.

Peraltro vi è la tendenza di alcuni datori di lavoro che devono assumere gli appalti in vista della ricostruzione, ed in genere di tutte le opere che ho testé ricordato, di ricorrere alla lista entro percentuali minime, vanificando con tale comportamento le ampie possibilità di occupazione che pur derivano dal notevole afflusso di fondi per la ricostruzione e che vanno ad aggiungersi a quelli già da tempo disponibili presso la realtà regionale e comunale per gli interventi ordinari e straordinari. Tale tendenza sarà aspramente contrastata per ovvii motivi, oltre che dal Governo, dalla commissione regionale per l'impiego e dal commissariato straordinario per gli interventi nelle zone terremotate. In proposito proporrò domani alla Camera un emendamento al decreto-legge che renda vincolante la clausola nei capitolati di appalto per l'assunzione di personale locale, naturalmente attraverso l'ufficio di collocamento, disponendo che l'ispettorato sorvegli l'applicazione delle disposizioni.

Per le attività urgenti disposte dal commissariato è prevista la costituzione di squadre da adibire a lavori specifici e finalizzati. Per la organizzazione di questi lavori si è anche ottenuto l'impegno del Comiliter che si tradurrà essenzialmente nella collaborazione sul piano tecnico di personale specializ-

zato in aggiunta alla disponibilità di ingegneri e geometri provenienti dai corsi ex AN-CIFAP.

Sono anche in corso iniziative per realizzare, in collaborazione tra regione, Ministero ed ISFOL, progetti pilota integrati, in connessione prevalentemente con opere pubbliche di grande mole e di prossimo inizio, cui avviare disoccupati che, prima dell'inizio dei lavori, dovranno acquisire le capacità tecniche necessarie per l'attuazione dei lavori stessi. Tale attività potrà essere finanziata avvalendosi dei fondi di cui all'articolo 26 della legge n. 845. Come previsto dal decreto-legge, sono in corso accordi con le centrali cooperative, le organizzazioni di categoria e gli artigiani per contratti di formazione-lavoro.

Infine è in corso il censimento di tutte le possibilità recettive presso tutti i centri di formazione professionale di altre regioni d'Italia cui avviare i disoccupati, con preferenza per i giovani tra i 15 e i 20 anni che rappresentano una quota non indifferente di coloro che si iscrivono alla lista, nell'ambito dei programmi prolungati di formazione-lavoro finanziabili con i fondi della legge-quadro sulla formazione professionale e con il contributo del Fondo sociale europeo. Ciò anche al fine di evitare nel tempo il rischio concreto di un afflusso nelle regioni terremotate di personale qualificato da altre regioni, mentre ai lavoratori locali finirebbe per essere riservato solo il lavoro generico, con gravi distorsioni del mercato del lavoro locale e nuove conseguenze negative sul piano sociale.

La drammaticità della situazione napoletana è stata alla base dei provvedimenti adottati dal Governo ed è ancora oggi al centro dei problemi politici generali.

Cosciente che il dopo terremoto poteva e può essere più devastante del terremoto stesso, ho portato avanti le predette iniziative — e continuerò a farlo — proprio per evitare che i problemi della città di Napoli debbino dalla normale dialettica democratica.

Ho accettato di svolgere tale compito pur sapendo che non è dei più agevoli perchè le difficoltà di oggi vanno ad aggiungersi a

quelle già esistenti, retaggio di politiche impostate il più delle volte sull'assistenzialismo. Sapevo e so bene quanto sia rischioso il tentativo di dar risposta diversa dalla tradizione, specie a fronte di qualche evidente tentativo di innestare sui problemi sociali le logiche dell'eversione.

È anche per questo che dobbiamo affrontare il problema della disoccupazione in Campania in uno con le forze politiche e sociali, con una forte capacità propositiva, per superare i rischi di degenerazione. So bene che non potrei in alcun modo far fronte neppure al più modesto aspetto di questi problemi senza la collaborazione di tutti, anche perchè il Ministro del lavoro non crea posti di lavoro, ma può solo promuovere parte di ciò che serve a dar risposta alle attese se imprese ed enti collaborano attivamente nella stessa direzione.

Interrogarsi oggi sull'incidenza che le iniziative in parola potranno avere in favore dei disoccupati può essere prematuro, dovendosi attendere che il meccanismo delle liste, dei progetti di preavviamento e dell'avviamento immediato al lavoro cominci a dare i primi risultati. L'importante ora però è che tutti, dal Governo agli enti locali, dagli imprenditori pubblici e privati fino ai sindacati dei lavoratori, si assumano le proprie responsabilità.

Occorre evitare le illusioni miracolistiche di coloro che considerano facile la soluzione dei problemi dando così esca, come è già successo, a una protesta senza fine che finirebbe per mettere in pericolo ciò che fra tante difficoltà cerca di costruire lo Stato democratico con il concorso di tutte le forze politiche e sociali.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, avrei voluto in questo momento prendere la parola per esprimere sinceramente al signor Ministro la più piena soddisfazione, se lei consente, per cantare la soddisfazione, alla napoletana, se avessi avuto dalle parole del Ministro e dalla risposta alla interpellan-

za presentata e alla nostra interrogazione un minimo di conforto. Dobbiamo dire onestamente, per quanto riguarda la risposta del signor Ministro, che se egli ha avuto il coraggio di venire a Napoli per conoscere i problemi di questa città ha avuto anche il torto di non averli capiti.

È infatti impossibile tornare oggi a Napoli nella nostra posizione di parlamentari, venuti qui con tanta speranza, creata legittimamente sulle promesse e sugli accordi sottoscritti dal signor Ministro per dire che tutto si riduce alla solita incentivazione edilizia, ai soliti problemi della ricostruzione di Napoli, ai soliti problemi dei progetti speciali connessi a fantomatiche opere che non saranno realizzate neanche in un decennio per dire a quella gente disperata, a quei 50.000 (che sono 50.000 soltanto perchè l'ordine cronologico delle iscrizioni è arrivato fino alla lettera M o alla lettera P, ma che tendono ad essere per lo meno raddoppiati) che tutte le loro speranze sono affidate a queste chimeriche visioni.

Il signor Ministro ha avuto a Napoli la capacità di tranquillizzare l'ambiente, perchè a Napoli la parola di un Ministro conta ancora: c'è ancora quel rispetto sostanziale verso le istituzioni anche se si sviluppano quelle forme di contestazione che peraltro vengono da sinistra (e credo che il senatore Fermariello voglia darmene atto) e vanno a contrapporre alle attività ufficiali del sindacato della triplice le istanze disperate degli aspiranti lavoratori.

A questo punto del discorso, come vuole che un parlamentare di opposizione, ma in questo caso, non solo un parlamentare di opposizione, un parlamentare napoletano, che vive questo dramma, possa ritenersi soddisfatto?

Non abbiamo voluto presentare un'interpellanza perchè ritenevamo che il problema di Napoli non andasse illustrato; il Ministro non poteva non conoscerlo. Abbiamo presentato una interrogazione solo per avere la possibilità di questa breve replica.

Ci troviamo, viceversa, dinanzi ad una situazione che ci lascia pienamente scontenti, perchè ancora una volta non si è compreso il problema di Napoli. Napoli è la terza

città d'Italia, è la terza città metropolitana, dopo Roma e dopo Milano. Mentre Roma ha un suo ruolo, mentre Roma è capitale d'Italia, è sede di Ministeri, è sede di ambasciate (consideriamo anche quella presso la Fao e il Vaticano), mentre Milano è capitale commerciale ed industriale d'Italia e centro propulsore dell'economia e del commercio d'Italia, Napoli è la terza città metropolitana che non ha un ruolo perchè la classe politica dirigente non glielo ha mai voluto dare, dall'unità d'Italia in poi.

Questo è il problema di fondo sul quale un Ministro del lavoro deve impegnare la sua opera: è finalizzazione del ruolo della più grande città del Sud ristabilire il fatto che una città di 1.300.000 abitanti deve continuare a sopravvivere. Non con Zamberletti, non con il fallimento Zamberletti, non con l'ottuso Zamberletti! Napoli deve andare avanti con un'altra visione. E nel frattempo, in attesa che si realizzi questa visione di grande città emporio, di grande città terziaria, di grande città polo-intermedio tra Rotterdam e Casablanca, per servire gli interessi d'Europa rispetto all'Africa, il Ministro del lavoro ed il suo Governo hanno l'obbligo di stabilire un provvedimento, chiamatelo assistenziale, sociale o come volete, che riconosca a questa gente il diritto alla vita.

Non invoco, signor Ministro, la storia di Napoli. Invoco il diritto di questa gente che deve vivere e che non può farlo con le false promesse di questa falsa democrazia. Scusate la franchezza di questo discorso: sono ben 30 anni che Napoli aspetta. Non ha mai avuto alcun riconoscimento. Quello del terremoto era un momento di un impegno globale, serio, che affrontasse una prospettiva. Ma anche questa prospettiva, anche questa speranza voi l'avete distrutta. Questa sera le parole burocratiche del Ministro hanno cancellato anche la speranza. Ai napoletani diremo che il Ministro ha distaccato un gruppo tecnico di lavoro per affiancare Zamberletti: diremo che un cervello elettronico seleziona l'aspirazione al lavoro, il diritto alla vita. Non è questo il problema. Come parlamentare ho il dovere di dirvi che vi assumete una grandissima responsabilità.

Come rappresentanti della terza forza politica a Napoli abbiamo fatto da strumento di pressione. Continuiamo a fare il cuscinetto per ammortizzare tensioni che potrebbero esplodere da un momento all'altro. Abbiamo ritenuto di dover compiere questo dovere: non cavalcare la protesta, non strumentalizzare la protesta, ma aiutarla, perchè possa avere ancora una speranza. Ma le parole del Ministro ce l'hanno distrutta.

P A T R I A R C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A T R I A R C A . Onorevole Presidente, signor Ministro, non mi è facile, obbedendo al Regolamento, rispondere con la formula rituale «sono soddisfatto», o «non sono soddisfatto» delle dichiarazioni del Ministro, nè mi sento di ricorrere all'ipocrita espressione del « parzialmente soddisfatto », che potrebbe coprire sia alcuni accenti critici che sono doverosi sia la dovuta solidarietà allo sforzo che il Ministro del lavoro va compiendo, nel tentativo di approccio di un problema di dimensioni enormi, quale quello della disoccupazione e della sottoccupazione nell'area napoletana.

Mi rendo conto innanzi tutto che qui la nostra insoddisfazione non tocca minimamente il responsabile del Dicastero del lavoro, ma tutto il complesso degli organi istituzionali, delle forze politiche, di quelle sociali che fino ad oggi non sono state in grado di affrontare con un programma coraggioso e realistico il grande dramma di una metropoli in agonia che, avendo perduto nel corso degli ultimi anni la sua funzione autentica di capitale del Mediterraneo, si è vista disperdere iniziative economiche che rendevano meno precaria la sua esistenza e non l'affidavano in buona parte, come capita oggi, a forme di sussistenza che, anche se risolvono in malo modo il problema della sopravvivenza non costituiscono certamente quel traguardo di tranquillità e di benessere al quale è pur giusto che aspiri un popolo così generoso. Certo anche l'intervento del Ministro del lavoro, specie quello strappato in una notte di con-

fusione il 4 marzo e che oggi è stato così efficacemente richiamato dagli altri interpellanti, non può dare che risposte alla vecchia maniera; non può obbedire che alla vecchia logica così come non obbedisce che alla vecchia logica, anche con qualche opportuna correzione, l'azione del sindacato e segnatamente il documento cosiddetto di Caserta preparato dalla federazione unitaria CGIL - CISL - UIL della Campania. L'assicurazione di un pur necessario sussidio per la disoccupazione e il perpetuare la pratica di corsi di formazione sono sì un sollievo ma non una terapia efficace per estirpare la mala pianta della disoccupazione a Napoli. Ci vuole ben altro e ci vuole un impegno di fondo che serva a ideare una vocazione nuova per la regione programmandone la crescita ed un nuovo sviluppo. Al Ministro del lavoro non possiamo scaricare addosso con senso di sollievo questo problema dalle dimensioni tragiche anche se dobbiamo esigere da lui e dal suo Dicastero una efficace opera di razionalizzazione delle poche occasioni di lavoro disponibile, amministrandole con giustizia e sottraendole alla speculazione della clientela politica o peggio ancora alla corruzione e al ricatto e su questa linea mi pare che si è mosso il Ministro attraverso i suoi provvedimenti e il suo impegno.

E qui mi pare che l'anticipazione stessa dell'esperimento della riforma del collocamento sia un primo passo positivo importante che va però completato, signor Ministro, rispettando tutti gli impegni normativi e temporali. È perciò necessario ribadire al Ministro del lavoro che da oltre dieci giorni è scaduto il tempo massimo per la definizione delle altre circoscrizioni in base alle quali avviare le liste nelle altre province e nella stessa provincia di Napoli; e tutto questo per evitare l'occasione di scatenamento di una assurda guerra tra poveri; perchè sia ben chiaro che il dramma della disoccupazione di Napoli ha precisi riscontri nella disoccupazione di altri importanti centri della provincia e della regione. E tutto quanto si farà per Napoli deve essere predisposto con tempestività anche per gli altri centri della regione.

Il terremoto certo ha reso più drammatica la situazione occupazionale in Campania provocando non solo vittime e distruzioni di ambienti ma facendo saltare equilibri di sopravvivenza non certificabili con il calcolatore elettronico ma segnati nella storia e nella cultura di una città tragica, per la quale si esige un impegno complessivo ed organico che sia in grado di ampliare la ricostruzione mobilitando oltre alle risorse finanziarie quelle risorse umane che a Napoli, signor Ministro, sono abbondanti e che attendono solo di essere attivate e organizzate.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Ministro, prendo atto della risposta che ha dato alla nostra interrogazione. Vorrei riepilogare le cose che ho ascoltato per fare in modo che risultino chiare. Per quello che riguarda il piano del lavoro, onorevole Ministro, io la invito, siccome si tratta di cosa difficile a realizzarsi, ad impegnare tutti i Ministri competenti e il Governo nel suo insieme. Certo, la soluzione del problema della disoccupazione richiede una nuova politica e anche un diverso quadro politico. Ma anche nell'attuale contesto qualcosa si può fare, a condizione che vi sia un impegno molto coerente e molto fermo; viceversa raccoglieremo amarezza e delusioni, onorevole Ministro.

Sono poi lieto di aver sentito che ella intende applicare correttamente e integralmente in Campania e Basilicata il decreto in materia di collocamento in attesa dell'approvazione — mi auguro non lontana — della proposta di legge n. 760 sull'auspicata riforma del collocamento.

Ella si è inoltre impegnata a fare sì che l'avviamento avvenga scrupolosamente in base alla graduatoria; se non sarà così deve essere chiaro che avremo nullificato il nostro sforzo. Badi che già abbiamo vissuto questa esperienza. Se gli imprenditori non assumeranno rispettando la graduatoria, la

sua fatica è destinata all'insuccesso: questo deve essere chiaro; sicchè mi pare giusto emendare il decreto nel senso di imporre precisi vincoli a questo riguardo.

Per quello che riguarda i corsi di formazione professionale, sottolineo l'esigenza che essi siano finalizzati ad un lavoro stabile. Si tratta di organizzare corsi seri che possano formare i giovani e qualificare il mercato del lavoro napoletano. Se si intende inseguire la strada dei corsi volendo però, attraverso essi, fare dell'assistenza, si creeranno situazioni ingovernabili. È necessario invece adottare misure adeguate che consentano di realizzare un reale processo di formazione professionale.

Infine per quel che riguarda l'indennità di disoccupazione ho ascoltato con piacere che essa è per lei materia di esame. Io mi auguro, onorevole Ministro, che ella riesca a portare in porto il suo programma. Credo però che ad un certo punto diventerà inevitabile affrontare la questione dell'indennità di disoccupazione, tenendo conto naturalmente delle esperienze dei paesi europei e di tutti quelli a capitalismo maturo.

Come ella sa, noi siamo tra quelli che si stanno impegnando a fondo per portare ordine nella realtà napoletana. In verità lo sforzo è molto pesante e talvolta si ha la sensazione di non poter governare i processi. Chiedo pertanto che l'impegno del Ministro del lavoro anche attraverso l'impegno continuo di un Sottosegretario non venga meno.

Le chiedo, onorevole Foschi, di voler affrontare la situazione senza tentennamenti e con fermezza. Solo così potremo evitare equivoci e confusioni. Le chiedo infine di impegnare, nell'impresa, tutto il Governo che deve assumere la questione napoletana come principale questione nazionale.

La ringrazio comunque della sua risposta ricordandole che avremo occasione di verifica prossimamente in Commissione lavoro del Senato a conclusione del dibattito sul bilancio nel corso del quale abbiamo riproposto le questioni di cui ci stiamo occupando in questa sede. È ovvio che da come andranno le cose dipenderà anche il nostro futuro comportamento.

P R E S I D E N T E : Passiamo allo svolgimento congiunto dell'interpellanza 2 - 00236 e delle interrogazioni 3 - 01175 e 3 - 01326 concernenti l'istituzione di due nuove vice direzioni generali della RAI. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

PERNA, MAFFIOLETTI, VALORI, VALENZA, BONAZZI, MILANI Giorgio, CANNETTI, FERRARA Maurizio, MORANDI, URBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Premesso:

che la sezione controllo enti della Corte dei conti ha recentemente trasmesso al Parlamento la relazione sulla gestione finanziaria della RAI negli esercizi 1977, 1978 e 1979;

che in tale relazione — richiamata la legge 14 aprile 1975, n. 103, e le decisioni riguardanti la struttura della RAI adottate dal consiglio di amministrazione della società il 26-27 settembre 1980, con l'istituzione, fra l'altro, di due nuove vice direzioni generali, in aggiunta alle tre esistenti — la Corte dei conti ha preso in esame l'opinione contraria del collegio sindacale che, con avviso del 26 settembre, aveva ritenuto illegittima tale decisione perchè in contrasto con la disposizione dell'articolo 13 della legge;

che la Corte dei conti, nella predetta relazione, sostiene che il voto della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, con il quale sono state respinte le risoluzioni presentate da diversi commissari che proponevano la revoca della deliberazione adottata dal consiglio di amministrazione della RAI circa l'istituzione di altre due vice direzioni generali, non osta all'esercizio pieno, da parte della Corte, del controllo sulla gestione finanziaria della RAI;

che la relazione della Corte dei conti ritiene, in proposito, pienamente fondata la censura unanimemente espressa dal collegio sindacale, dato l'esplicito e tassativo tenore della normativa vigente, che « ricomprende nell'organica tripartizione degli uffici di vice direzione generale ogni momento della

gestione aziendale», cosicchè deve ritenersi vincolante per il consiglio di amministrazione la previsione dell'articolo 13 della legge n. 103 del 1975;

che la deliberazione concernente l'istituzione di altre due vice direzioni generali fu adottata dal consiglio di amministrazione della RAI dopo l'abbandono della seduta, in segno di protesta, da parte di quattro consiglieri, uno dei quali nominato dall'IRI, e con il voto contrario di un consigliere;

che — nel regime giuridico risultante dalla legge del 14 aprile 1975, dall'atto di concessione alla RAI dell'esercizio del servizio pubblico radiotelevisivo da parte dello Stato che ha approvato la relativa convenzione del 7 agosto 1975, dallo statuto della RAI e dalle norme, in quanto applicabili, del codice civile riguardanti le società di interesse nazionale — l'istituzione delle due ulteriori vice direzioni generali, oltre che in contrasto con il tassativo disposto dell'articolo 13 della legge n. 103, non avrebbe comunque potuto essere adottata senza previa modifica dello statuto della società, modifica riservata all'assemblea straordinaria dei soci;

che l'IRI, proprietario del pacchetto azionario e titolare dei diritti e poteri in tale qualità ad esso spettanti nell'ambito e con i limiti della ricordata normativa, è ente di inquadramento di partecipazioni statali, soggetto al controllo politico del Governo, cosicchè l'azionista IRI deve operare in modo che le strutture della società concessionaria ed il suo interno ordinamento siano pienamente coerenti alle prescrizioni della legge e degli atti giuridicamente vincolanti che ne derivano, e il Governo, nell'ambito delle sue specifiche competenze, deve intervenire per far rispettare la legge e gli atti conseguenti;

che, per quanto sopra esposto, si è determinato uno stato di illegalità nell'attività di gestione della RAI, il cui permanere rappresenta un fatto scandaloso il quale chiama in causa precise responsabilità di Governo, anche sotto il profilo dei rapporti tra Esecutivo e Parlamento,

gli interpellanti chiedono di conoscere che cosa il Governo abbia fatto o intenda fare

per ottenere che si rimuova la situazione illegale creatasi con l'istituzione, in aggiunta alle tre già esistenti, di due nuove vice direzioni generali della RAI.

(2 - 00236)

FIORI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare dopo la relazione della Corte dei conti che fa propria la censura del collegio sindacale RAI per l'istituzione arbitraria di due vice direzioni generali aggiunte alle tre fissate in legge.

(3 - 01175)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative abbiano preso o intendano prendere in relazione all'istituzione di due nuove vice direzioni generali della RAI, oltre alle due previste dalla legge, in seguito alla relazione della Corte dei conti che ha ritenuto fondato il parere espresso dal collegio sindacale della RAI circa l'illegittimità di tale istituzione in quanto contrastante con la legge 14 aprile 1975, n. 103.

(3 - 01326)

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con la nostra interpellanza, firmata da me e dai colleghi Perna, Maffioletti, Valori, Bonazzi, Milani, Canetti, Ferrara, Morandi e Urbani abbiamo inteso in primo luogo denunziare lo stato di illegalità che si è determinato nella gestione della RAI, azienda che — come sappiamo — ha un unico azionista pubblico, l'IRI. Questo stato di illegalità si è determinato con le delibere adottate a maggioranza nella seduta del consiglio di amministrazione il 26 e il 27 settembre 1980, riguardante nomine e sostituzioni di direttori di reti e testate radiotelevisive.

In pari tempo, scopo della nostra inter-

pellanza è evidentemente quello di chiedere informazioni sulla posizione del Governo al riguardo. È inutile ricordare che in quella seduta del settembre scorso sono state commesse dalla maggioranza del consiglio di amministrazione diverse illegalità, fra cui la seguente: sono state disposte una serie di rimozioni e assegnazioni di incarichi importanti, senza compiere alcuna valutazione comparativa della idoneità professionale, alla luce di una chiara linea editoriale. È stata così scartata pretestuosamente la via suggerita dalla minoranza, che era quella di coprire solo gli incarichi resi vacanti e che erano tre: quelli lasciati liberi dal dottor Zavoli, dal dottor De Luca e dal dottor Scaramano, rispettivamente una vice direzione generale, la direzione del Gr 1 e la direzione della rete televisiva 1.

In secondo luogo: si è impedito, in violazione dell'articolo 2 del regolamento interno del consiglio di amministrazione, ai consiglieri dissenzienti di disporre della documentazione inerente alle deliberazioni proposte. Ma la cosa più rilevante, oggetto della nostra interpellanza, è questa: si è deliberata la creazione di due nuove vice direzioni generali, che sono passate da tre (come disposto dall'articolo 13 della legge di riforma n. 103) a cinque. Le funzioni delle tre vice direzioni sono specificate bene dalla legge e riguardano l'intero ventaglio dell'attività di gestione della RAI: radiofonia, televisione, supporti tecnici e organizzativi. Per portarle a cinque, si sono invocati motivi di razionalizzazione aziendale ma, all'opposto, si è burocratizzato ed appesantito il vertice aziendale, innescando un processo di ministerializzazione di un'azienda, a cui la Commissione parlamentare e il Parlamento nel suo complesso, quando ha discusso la relazione della Commissione parlamentare, chiedono efficienza, snellezza, produttività, cioè attributi tipici di una impresa industriale. Ciò è necessario perchè la Rai possa competere con l'emittenza privata che è stata liberalizzata, sia pure nel solo ambito locale, dalla sentenza della Corte costituzionale, nonchè per evitare continue onerose richieste di aumento del canone al fine di colmare *deficit* di gestione di un servizio che ormai è di lar-

ghissima fruizione popolare, con oltre 10 milioni di abbonati tra cui moltissimi pensionati e lavoratori con modesti redditi. Con la creazione di due nuove vicedirezioni generali, non previste dalla legge, si è configurata una tipica situazione dell'organo che crea la funzione. Difatti, per dare ai due nuovi vice direttori generali qualcosa da fare si sono create quattro divisioni alle loro dipendenze (servizi di documentazione, di ricerca, di studio, relazioni esterne, ufficio stampa, affari legali, eccetera), che erano già svolte da sei strutture preesistenti, compresa la segreteria del consiglio di amministrazione. Con la creazione delle direzioni generali è scattato un meccanismo di promozione dei dirigenti e, di qui, anche l'aumento del costo dell'apparato dirigenziale. Si è quindi proceduto in senso contrario alla linea di risanamento e di rinnovamento della gestione della RAI che dovrebbe comportare un nuovo equilibrio tra settori amministrativi pleotorici e a bassa utilizzazione e settori tecnico-produttivi carenti di organici e sottoposti a tensioni da superlavoro.

La motivazione addotta circa la razionalizzazione gestionale è da respingere: in realtà si è voluto creare dei posti per collocare dirigenti rimossi dai loro incarichi; in modo specifico i direttori del telegiornale 1, dottor Rossi, e della seconda rete televisiva, dottor Fichera, ai quali peraltro non solo non è stato mosso alcun addebito di natura professionale e di rendimento nel lavoro, ma sono stati rivolti lusinghieri riconoscimenti per l'attività svolta.

Il fatto è che questi due dirigenti, che sono largamente stimati nell'ambiente della radiotelevisione, non rientravano negli schemi spartitori che invece interessavano i partiti della maggioranza governativa e in modo particolare la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano.

Della faccenda si è occupata la Commissione parlamentare di vigilanza, la quale si è limitata con la sua maggioranza a respingere tutti quei documenti volti a indirizzare un invito al consiglio d'amministrazione, che ancora non aveva dato il via alla firma degli ordini di servizio in attuazione dei suoi

deliberati, in attesa appunto delle decisioni della Commissione parlamentare di vigilanza, nel senso della riconsiderazione della materia. La maggioranza della Commissione parlamentare non ha votato alcun documento: si è limitata a respingere ogni proposta di revisione e di ripensamento su quelle delibere palesemente illegali e, però, tutti nella Commissione parlamentare hanno espresso critiche ai metodi seguiti e in modo particolare alla scelta di creare, in modo quanto meno non sufficientemente motivato, le due vicedirezioni generali aggiuntive.

Tutto ciò non è sfuggito all'attenzione del collegio dei sindaci della RAI che sono nominati dall'IRI e dal Parlamento e non è sfuggito all'esame della Corte dei conti, cui spetta il controllo sulla gestione finanziaria della RAI e che ha preso in esame i bilanci del 1977, 1978 e 1979. Sia l'uno che l'altro organo di vigilanza, all'unanimità, non hanno ritenuto fondata la motivazione adottata dal consiglio di amministrazione per la creazione delle due nuove vice direzioni generali. Il consiglio dei sindaci ha ravvisato esplicitamente un'illegittimità della deliberazione per contrasto con l'articolo 13 della legge di riforma e, insieme, ha rimarcato l'inopportunità, specie dopo l'aumento del canone, di iniziative di riorganizzazione aziendale che comportano nuove spese di parte corrente, in contrasto con le esigenze di rigore e di austerità. Un rilievo questo quanto mai attuale dopo le ultime decisioni governative in materia monetaria e di credito.

La Corte dei conti, a sua volta, ha ribadito il carattere vincolante dell'articolo 13 della legge n. 103 riconoscendo quindi carattere tassativo alla prescrizione normativa in materia. Si nega cioè che esista discrezionalità nella possibilità di creare nuove vicedirezioni generali oltre a quelle previste dalla legge.

L'interpellanza nostra, di fronte a questo svolgimento dei fatti, chiama in causa il Governo soprattutto sotto un profilo preciso, quello dell'indirizzo e della vigilanza che spetta al Governo sul sistema delle partecipazioni statali. L'IRI è l'unico azionista

della RAI, nomina 6 membri su 16 del consiglio di amministrazione e anche una parte del collegio sindacale. A questo proposito abbiamo ascoltato diverse volte ed in diverse occasioni l'obiezione secondo cui, da quando è entrata in vigore la riforma, la competenza in materia radiotelevisiva è passata al Parlamento, e quindi il Governo non c'entra e forse neanche l'IRI, perchè quest'ultimo in pratica fa da prestanome. Si tratta di un argomento che viene invocato strumentalmente e con molta ipocrisia, perchè chi conosce bene le leggi sa che esiste un intreccio, o meglio una compresenza, dei poteri del Governo e del Parlamento ed anche una distinzione di ruoli. Il Parlamento infatti si occupa delle linee generali del messaggio radiotelevisivo prodotto dal servizio pubblico e non dei problemi di gestione della RAI, su cui rimane una vigilanza sia del Governo circa, ad esempio, piani di investimento, sia dell'IRI, sia di altri organismi di controllo come la Corte dei conti, di cui ho già detto.

In realtà l'atteggiamento della presidenza dell'IRI è veramente sorprendente perchè non è vero che questa non interviene mai: l'IRI, in realtà, interviene o si astiene dall'intervenire secondo convenienze e calcoli politici. Ad esempio, sulla modificazione dell'assetto dirigenziale, oggetto della nostra interpellanza, ha assolutamente taciuto in un modo piuttosto assurdo, mentre su altri problemi, come ad esempio quelli riguardanti i programmi di investimento e della loro attuazione c'è stata una presa di posizione. Il 17 dicembre 1979, infatti, la presidenza dell'IRI ha mandato una diffida alla RAI intervenendo pesantemente in un momento delicato in cui l'azienda era impegnata in piani d'investimento relativi non solo agli obblighi di legge e di convenzione RAI-Stato ma alle linee indicate dalla Commissione parlamentare per l'attuazione di tutti gli istituti della riforma. Per il finanziamento dei piani la RAI aveva tempestivamente chiesto al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni un adeguamento del canone per poter far fronte a tali obblighi. Ebbene, in quel momento l'IRI si sveglia, invia la sua diffida affermando che non si possono man-

dare avanti i piani di investimento senza la necessaria copertura finanziaria e senza le formali autorizzazioni degli organismi di vigilanza, pena la illegittimità. Ecco che l'IRI si ricorda che la RAI può commettere delle illegittimità e la richiama al rispetto della economicità di gestione, all'equilibrio dei costi e dei ricavi, alla massima razionalizzazione della conduzione aziendale. Di qui il quesito: ma quando interviene l'IRI? Quando gli conviene o quando veramente si determinano situazioni di illegittimità di gestione? Questo è il punto che abbiamo posto con la nostra interpellanza. Vorrei poi ricordare, qualora il Sottosegretario non ne fosse pienamente a conoscenza, che esiste anche un ricorso alla magistratura da parte dei quattro consiglieri di minoranza, i quali chiedono l'annullamento di quella seduta e delle delibere conseguenti. Non è possibile sottovalutare il problema perchè non siamo di fronte ad una parte politica che denuncia uno scandalo, ma a precise delibere di organi di vigilanza e ad una chiara presa di posizione della Corte dei conti. Siamo di fronte ad una pagina nera nella conduzione di un servizio pubblico di interesse generale. E la situazione è delicata anche perchè si è in attesa di una pronuncia della magistratura che potrebbe allinearsi al pronunciamento del collegio dei sindaci e della Corte dei conti. Il quesito che poniamo è questo: il Governo vuole cancellare questa pagina nera o vuole che si consumi uno dei tanti scandali del malgoverno di quelle forze che dirigono il paese dal 1947 ad oggi? Se il Governo coprisse o avallasse questa pagina nera, si darebbe un ulteriore e grave colpo alla credibilità dell'azienda che gestisce il servizio radiotelevisivo, si vanificherebbero le posizioni assunte ufficialmente dagli importanti organismi di controllo che ho citato, si scoraggerebbero quelle forze che credono nella riforma e che sono convinte che in Italia possa esserci una informazione imparziale, completa, corretta.

Occorre che il servizio radiotelevisivo pubblico stia fuori dai condizionamenti e dalle ipoteche delle maggioranze di Governo, perchè il servizio stesso possa seguire le linee tracciate dalla riforma e perchè il Parlamento possa svolgere il ruolo di guida e

di garanzia sull'intero sistema delle comunicazioni di massa. Se la risposta del Governo fosse negativa, dovremmo trarre tutte le conseguenze continuando e intensificando la battaglia per una gestione diversa, corretta e risanatrice dell'azienda RAI e del sistema radiotelevisivo pubblico nel nostro paese.

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

L E C C I S I, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Si risponde congiuntamente alla interpellanza n. 2-00236 del senatore Perna ed altri, alle interrogazioni n. 3-01175 del senatore Fiori e n. 3-01326 dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini con le quali si chiede di conoscere quali iniziative il Governo abbia adottato o intenda adottare per rimuovere la delibera adottata dal consiglio di amministrazione della RAI il 26-27 settembre 1980 ed avente per oggetto l'istituzione di due vice direzioni generali in aggiunta alle tre esistenti, delibera ritenuta viziata di illegittimità in quanto sarebbe in contrasto con l'articolo 13 della legge n. 103 del 1975.

Al riguardo occorre premettere che, ai sensi dell'articolo 8, ultimo comma della citata legge 103, la materia riguardante le assunzioni, i trasferimenti, le promozioni, i rapporti della RAI con il proprio personale, nonchè l'assetto organico aziendale, esula dalla competenza governativa.

Si tratta, infatti, di materia attribuita in modo esclusivo, dalla legge di riforma 14 aprile 1975, n. 103, al consiglio di amministrazione della concessionaria, il quale opera nel quadro delle direttive per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni spettano, invece, in base all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, e degli articoli 10 e seguenti della convenzione Stato-RAI approvata con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, numero 452, la vigilanza ed i controlli sull'ef-

ficienza e sulla realizzazione degli impianti nonché sui servizi tecnici delle radiodiffusioni circolari gestiti dalla concessionaria RAI.

Inoltre, sulla scorta degli articoli 3 e 4 del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 428 e degli articoli 7 e 8 della summenzionata convenzione Stato-RAI, competono allo stesso Ministero delle poste e telecomunicazioni ed a quello del tesoro i seguenti poteri: verifica sul funzionamento contabile dell'ente concessionario, allo scopo di accertare l'esattezza dell'ammontare dei canoni di concessione dovuti dalla RAI; verifica della congruità dei canoni di abbonamento dovuti dagli utenti, allo scopo di assicurare l'efficienza e l'economicità della gestione dei servizi radiotelevisivi.

Peraltro, pur non avendo alcun potere di sindacare nel merito i singoli atti adottati in materia di riassetto organico aziendale dai competenti organi societari, il Governo, in vista dei riflessi che specifici provvedimenti riguardanti l'organizzazione della società e gli eventuali incrementi organici di personale avrebbero potuto provocare solo sulla gestione economica della RAI, non ha mancato di assumere le iniziative ritenute le più adeguate.

A tale proposito si ricorda che il Ministero delle poste e telecomunicazioni, dopo aver ampiamente trattato la questione nella relazione svolta presso la Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi nella seduta del 16 luglio 1980 ha provveduto ad invitare formalmente la RAI a predisporre un piano organico, da sottoporre all'approvazione dell'organo vigilante, per il contenimento degli incrementi di personale da cui risultasse, in raffronto alle effettive necessità dell'azienda, un limite invalicabile per gli aumenti degli organici stessi.

Dal canto suo il Ministero del tesoro, in occasione dell'esame del bilancio relativo all'esercizio 1979, ha puntualmente richiamato l'attenzione della RAI « sulla pleoricità della consistenza organica del personale, con particolare riguardo alla fascia dirigenziale ».

Allo scopo di poter raccogliere utili elementi di valutazione in merito alla questione posta negli atti ispettivi cui si risponde si è provveduto altresì ad interpellare la concessionaria, la quale ha fatto presente che l'obiettivo di garantire il miglior assolvimento delle finalità di pubblico interesse connesse all'esercizio del servizio radiotelevisivo viene perseguito dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, attraverso un disegno assai ampio e articolato che, se da un lato si preoccupa di delineare l'assetto amministrativo e la struttura interna della società concessionaria, disciplinando altresì i poteri e le funzioni degli organi societari e delle strutture subordinate, lascia peraltro spazio alla autonomia organizzativa dell'azienda prevedendo che l'atto di concessione debba impegnare la società ad una organizzazione idonea a perseguire un « equilibrato sviluppo delle capacità produttive aziendali » e « uno sviluppo del servizio »; il Consiglio di amministrazione è inoltre tenuto ad « esaminare le proposte riorganizzative dell'azienda che siano in grado di assicurare funzionalità, efficienza, conduzione unitaria ed economicità di gestione ».

La legge di riforma pone cioè un collegamento tra obiettivi di sviluppo del servizio ed esercizio del potere di autorganizzazione da parte dell'azienda, la quale è impegnata a darsi una struttura che sia costantemente adeguata alla dinamica delle situazioni gestionali in modo da garantire in ogni momento quella conduzione unitaria, quella funzionalità ed efficienza che costituiscono strumenti fondamentali per il perseguimento degli obiettivi fissati dalla legge.

Del resto la scelta del legislatore di avvalersi per l'espletamento del servizio di una società commerciale per azioni è stata operata proprio nella convinzione che tale struttura, pur nei limiti imposti dall'articolo 2461 del codice civile e della legge n. 103 del 1975, offrendo maggiore agilità di azione fosse strumento più idoneo per sottrarre il servizio radiotelevisivo a quei pericoli di appesantimento burocratico e di rigidità che in qualche modo accompagnano l'attività degli enti pubblici

Tali considerazioni fanno ritenere che la legge n. 103 non ha inteso sottrarre *in toto* alla società concessionaria il suo potere di autorganizzazione, ma ha bensì disciplinato in linea con l'articolo 2461 del codice civile vigente, alcuni punti salienti della struttura interna della RAI lasciando per il resto integra l'autonomia organizzativa dell'azienda.

Pertanto, secondo la RAI, nel caso in questione il ritenere tassativa la individuazione, operata dall'articolo 13 della legge, di sole tre funzioni di coordinamento generale (reti televisive; reti radiofoniche; direzioni di supporto) pretendendo con ciò di irrigidire la struttura aziendale anche allorchè lo sviluppo del servizio radiotelevisivo — perseguito come obiettivo primario della legge di riforma — faccia sorgere l'esigenza di individuare ulteriori attività di coordinamento settoriale, sarebbe in contrasto con la impostazione, le finalità e la stessa lettera della legge n. 103, la quale intende invece unicamente definire le condizioni « minime » ritenute indispensabili per garantire l'idoneità della RAI all'espletamento del proprio servizio.

Nè si può parlare di illegalità nell'attività di gestione della RAI in relazione al diverso profilo della asserita incompetenza del consiglio di amministrazione a deliberare la istituzione di due ulteriori vice direttori generali, delibera che comportando una modifica dello statuto sociale, avrebbe dovuto essere adottata dall'assemblea straordinaria dei soci. A tal fine è sufficiente rilevare che lo statuto non solo non predetermina il numero e le competenze dei vice direttori generali, ma, addirittura, ne ignora totalmente l'esistenza: di conseguenza il problema della previsione di tali organi si risolve, statutariamente, in un fatto di amministrazione della società, di spettanza del consiglio di amministrazione, essendo questo — e solo questo — investito di tutte le facoltà inerenti alla ordinaria e straordinaria amministrazione che il codice non riserva tassativamente all'Assemblea, ed in particolare della competenza relativa alle assunzioni, trasferimenti, promozioni del personale con la qualifica di dirigente ed assimilato.

Sulla legittimità dell'operato del consiglio di amministrazione della concessionaria si è sostanzialmente pronunciata la Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Detta Commissione, infatti, dopo aver ascoltato i rappresentanti della RAI, ha sottoposto ad ampio ed approfondito esame la questione dell'istituzione delle due nuove vice direzioni generali e, nel respingere ben otto risoluzioni presentate sull'argomento da più parti politiche, ha ritenuto la delibera in discussione in perfetta linea con il disposto dell'articolo 13 della legge n. 103 del 1975.

Di diverso avviso si sono, invece, mostrati il collegio sindacale della società e la Corte dei conti.

Il primo, nella riunione del 26 settembre 1980, ha ravvisato l'illegittimità della delibera del consiglio di amministrazione di cui trattasi in quanto le tre vice direzioni generali previste dalla legge di riforma « esauriscono l'intera area dell'attività aziendale ». Ha inoltre segnalato l'inopportunità di iniziative di riorganizzazione aziendale ove non siano giustificate « da effettive esigenze di produttività scrupolosamente verificate ».

Il punto di vista del collegio sindacale peraltro formulato prima che la Commissione parlamentare di vigilanza discutesse dell'intera e complessa questione, è stato condiviso dalla Corte dei conti — sezione controllo enti — nella determinazione n. 1569 del 9 dicembre 1980.

Tale organo di controllo ha in particolare rilevato che, « avendosi riguardo al tenore testuale dell'articolo 13 della legge n. 103 del 1975, si avverte come esso ricomprenda nella organica tripartizione degli uffici di vice direttore generale ogni momento della gestione aziendale e in particolare assuma tra le attività di supporto le funzioni delle due nuove vice direzioni; soccorre inoltre la considerazione che la disciplina per legge di aspetti dell'organizzazione aziendale, di regola ordinati nell'esercizio dell'autonomia statutaria, induce a ravvisare il valore vincolante della prescrizione normativa, e quindi a riconoscerne il carattere tassativo ».

Da quanto fin qui esposto risulta chiaramente che il problema posto negli atti par-

lamentari cui si risponde verte sul significato da attribuire alle disposizioni dettate dall'articolo 13 della legge n. 103 del 1975.

Si tratta, cioè, di una questione di corretta interpretazione di una norma legislativa che non può essere risolta dal potere esecutivo anche perchè, come si è detto in premessa, la concreta attuazione dell'articolo non rientra tra i suoi compiti in quanto la materia dell'assetto organico aziendale risulta attribuito, in modo esclusivo, al consiglio di amministrazione della RAI. Peraltro, la questione è già stata ampiamente discussa, come già detto, da parte della competente Commissione parlamentare di vigilanza.

Non sfugge al Governo l'osservazione che l'intera questione è stata sottoposta da parte di quattro consiglieri componenti il consiglio di amministrazione della stessa concessionaria all'attenzione della magistratura in sede civile, eccettuando la illegittimità dell'organo a decidere circa la istituzione delle nuove vice direzioni. La concessionaria RAI si è costituita in giudizio e si è quindi in attesa, essendo stata della questione investita la magistratura, di conoscere l'esito del giudizio. Alla stato manifeste esigenze di doverosa correttezza impongono, almeno per il momento, di lasciare più ampio spazio alla indagine giudiziaria attendendone l'esito per i successivi eventuali provvedimenti di competenza eventualmente occorrenti e di spettanza del Governo.

F I O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R I . Signor Presidente, non si dorrà il rappresentante del Governo se dirò deludente la sua replica perchè è una replica che non tiene conto di quello che nella notte tra il 26 e il 27 settembre è accaduto qui a Roma alla RAI. È il primo momento di una controriforma che è in atto. Non possiamo isolare la faccenda dei due vice direttori generali in più dall'intera serie di fenomeni che quella notte si è realizzata. In realtà che cosa è avvenuto? È avvenuto che per un verso si sono penalizzati alcuni dei diri-

genti che più si erano distinti nell'attuazione della riforma e per un altro verso si sono rafforzate le bende gessate che debbono rinchiudere i punti più creativi della RAI dentro bardature burocratiche e depotenzianti.

In buona sostanza — e qui parto da una immagine — normalmente all'esterno non si dice che dei 12.000 dipendenti della RAI ci sono quelli che producono e quelli che non lavorano. Magari fosse così! In realtà ci sono quelli che producono e ci sono quelli che lavorano contro coloro che producono.

Questo è il punto: che quella notte si è deciso di gonfiare ancora di più gli organici di coloro che lavorano contro chi produce. La ministerializzazione, il processo di appesantimento burocratico della RAI non vanno visti soltanto nella luce di dare a dei clienti, a delle persone obbedienti seggi di dirigenti: non è questo il punto. Il potenziamento delle strutture burocratiche significa rinchiudere e imprigionare, ripeto, mettere bende gessate intorno alle reti, alle testate che producono. Allora, è possibile che un collegio sindacale definisca arbitraria questa espansione di cariche dirigenti, di vice direzioni generali, che la Corte dei conti definisca arbitraria la moltiplicazione dei ruoli di vice direzione generale e dal Governo non ci venga altro che una ripetizione di temi che ci sono noti? A quelli di noi che stanno dentro la Commissione parlamentare di vigilanza questi temi, questi argomenti della RAI sono ben noti. Qui, in questa sede, nella sede parlamentare più ampia avremmo voluto conoscere non il punto di vista della RAI ma il punto di vista del Governo. E nella relazione che il rappresentante del Governo qui ha fatto non abbiamo colto nemmeno il più pallido riflesso di una passione civile, l'eco di un interesse, una posizione, una opinione politica.

Allora, badate, tutto questo non lo pagherà una parte politica, tutto questo lo pagherà il paese. Questo significa l'assassinio del servizio pubblico del quale abbiamo diversi segni. Vi porto una testimonianza, un piccolo aneddoto marginale ma che significa molto sul clima generale che su questo argomento c'è nel paese. Ho appena partecipato ai la-

vori della giuria del premio Saint Vincent. La giuria del premio Saint Vincent è praticamente il *club* dei direttori di quotidiani e di settimanali di questo paese: è quindi il *club* degli opinionisti, degli interpreti e dei facitori di opinione. Per la sezione « giornalismo televisivo » la maggioranza era orientata ad assegnare il premio ad un giornalista di televisioni private. Credo che se ne debba tener conto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Devo, sinceramente, con franchezza, dire che per me esprimere insoddisfazione è poco. Desidero deplorare la posizione qui assunta dal rappresentante del Governo, anche perchè ci siamo rivolti al Governo con fiducia, considerandolo, in un certo senso, una sede di appello. Difatti, proprio noi comunisti che siamo convinti sostenitori del ruolo di guida e di garanzia del Parlamento sul sistema radiotelevisivo e, più in generale, sulle comunicazioni di massa, non abbiamo mai inteso deresponsabilizzare l'Esecutivo in questa materia. Sulla RAI — lo ripeto — si esercita una molteplicità di poteri che sono parlamentari, dell'Esecutivo, degli organismi di controllo come la Corte dei conti, che sono dell'azionista unico che è l'IRI. In modo particolare noi abbiamo richiamato il Governo sui suoi compiti di vigilanza sull'IRI che nomina sei consiglieri di amministrazione della RAI su sedici e parte del collegio dei sindaci, per cui l'IRI ha precisi compiti e li esercita quando vuole. La lettera della presidenza dell'IRI che ho citato è uno degli esempi di intervento in una direzione che per un aspetto è giusta, ma che in quel contesto politico non era del tutto limpida: l'IRI — in altri termini — non sta con le mani in mano, può intervenire; e sull'IRI deve intervenire il Governo. È incredibile, scandaloso che l'unico azionista dell'azienda RAI, nonostante il parere del suo collegio dei sindaci che nota una illegittimità, tace, non dice una parola, non scrive una lettera su una riorganizzazione aziendale che porta da 3 a 5 le vice

direzioni generali, che porta a formare quattro divisioni che non c'erano prima, per compiti già esercitati. Risulta che il Ministro del tesoro abbia richiamato la RAI a non appesantire la fascia dirigenziale, mentre è per l'appunto quello che si è fatto, con uno scatto di tutte le promozioni. Come si può trattare in maniera così superficiale una questione di questo genere? Non ci si nasconde dietro un dito: la responsabilità e l'autonomia del consiglio di amministrazione della RAI siamo noi i primi a difenderle, ma in questo caso l'autonomia è stata violata dall'esterno. C'erano da coprire tre incarichi dirigenziali, e invece di fare questo trovando le persone adatte, si è sconvolto l'intero vertice aziendale, si è spostato tutto, si sono costituite altre due vice direzioni generali! Ecco il fatto grave, ecco la violazione dell'autonomia della RAI che non aveva affatto bisogno di altre due vice direzioni generali. Queste sono state imposte dall'esterno perchè bisognava collocare quelli che dovevano essere rimossi per ragioni politiche, per motivi di lottizzazione, di spartizione del potere. Di ciò ha parlato tutta la stampa, è stato uno scandalo nazionale. Solo il Governo sembra che non se ne accorga! Ebbene, anche da questo episodio traiamo la conseguenza che dobbiamo intensificare la nostra battaglia per la decenza, per la democrazia, di fronte al fatto che il Governo, in una questione così delicata e non contestando noi il suo diritto-dovere di essere presente e di intervenire, se ne viene con posizioni da Ponzio Pilato, lavandosene ipocritamente le mani. Ecco perchè aggiungo all'insoddisfazione anche una protesta politica per questa linea di condotta.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni 3-01032 e 3-01045 relative alla salvaguardia dei beni culturali delle zone terremotate. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

GUTTUSO, CHIAROMONTE, CALICE, FERMARIELLO, MOLA, PERNA, VALENZA, ZICCARDI. — *Al Ministro dei beni culturali*

e ambientali. — In considerazione del fatto, già segnalato dalle autorità locali e dai soprintendenti alle antichità, alle gallerie, ai monumenti ed alle biblioteche della Campania e della Basilicata, che il patrimonio culturale — ricco di insostituibili testimonianze della storia e dell'arte — non solo ha subito danni gravissimi, ma è anche insidiato dal pericolo che ne vengano dispersi i fondamentali valori, gli interroganti chiedono di conoscere:

l'entità dei danni finora rilevati;

i provvedimenti adottati per salvaguardare i beni colpiti e per non comprometterne l'integrità, per evitare prematuri e discutibili interventi e, soprattutto, per impedire che si proceda ad irresponsabili demolizioni;

gli indirizzi che, nel quadro della ricostruzione, si intendono seguire per il recupero, il restauro, la conservazione e la valorizzazione del complesso dei beni culturali delle due regioni.

(3 - 01032)

SAPORITO, VALIANTE, MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Con riferimento al recente terremoto che ha sconvolto i territori della Campania e della Basilicata, gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i dati emersi dalle rilevazioni dei danni arrecati al patrimonio archeologico, artistico e culturale e quali programmi di intervento si intendono adottare.

(3 - 01045)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

PICCHIONI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Sono a tutti note le dimensioni delle devastazioni che il terremoto del 23 novembre 1980 ha causato nelle regioni Campania e Basilicata.

Per quanto riguarda il settore dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, è stato effettuato da parte delle soprintendenze competenti, di concerto con i provveditorati alle opere pubbliche, un rilevamento completo dei danni nelle

zone interessate dal sisma, e sono stati compilati dei verbali relativi agli interventi di restauro, verbali contenenti la descrizione del monumento, la natura del dissesto, i rimedi da adottare, le eventuali puntellature, eccetera. Simile verbalizzazione è stata estesa anche ad edifici di proprietà privata offrendo caratteristiche di monumentalità ed ha avuto tra l'altro lo scopo di determinare gli interventi, oltre che da parte delle soprintendenze, anche da parte del genio civile.

Le soprintendenze per i beni artistici e storici, per le proprie necessità tecniche, fanno totalmente capo alle soprintendenze per i beni ambientali e architettonici, mentre quelle archeologiche non hanno avuto problemi di verbalizzazione ed hanno affrontato gli inconvenienti del sisma, con i propri tecnici.

L'amministrazione sta provvedendo, sulla base dei voti formulati dal consiglio nazionale e dal comitato di settore per i beni ambientali e architettonici, alla predisposizione di una normativa ispirata ai criteri già delineati e consolidati in materia di recupero dei centri storici e degli edifici singoli danneggiati, sulla base delle precedenti esperienze friulane.

Inoltre, poichè a seguito delle distruzioni emerge la necessità di effettuare subito un gran numero di sopralluoghi, l'amministrazione sta procedendo ad irrobustire l'organo tecnico delle soprintendenze competenti sul territorio disastrato con unità di personale direttivo (storici dell'arte, architetti), operai, operatori tecnici e geometri; a far pervenire alle competenti autorità i criteri generali per la tutela della zona disastrata; a richiedere le mappe catastali, le fotografie aeree stereoscopiche a colori dei centri storici maggiormente interessati dalle scosse telluriche, onde avere la possibilità di individuare l'entità e la qualità dei centri storici stessi e di decidere le operazioni di tutela e di recupero dei beni architettonici.

Per quanto riguarda il piano generale di intervento a medio e lungo termine, ai fini anche della ricostruzione, in attesa dell'emanazione della legge speciale, le soprintendenze stanno preparando un piano di lavoro nel

quale si indicheranno le finalità e le scelte, d'accordo con tutte le realtà locali.

I danni, secondo le valutazioni effettuate, ammontano a circa 800 miliardi.

A tutt'oggi, usufruendo degli appositi fondi messi a disposizione dal commissario straordinario del Governo sono state accreditate alle soprintendenze le seguenti somme, così suddivise: prima ordinanza del 13 dicembre 1980: lire 600.000.000 per gli interventi urgenti relativi ai beni archeologici; lire 200.000.000 per gli interventi urgenti relativi ai beni ambientali e architettonici; lire 200.000.000 per gli interventi urgenti relativi ai beni artistici e storici.

Seconda ordinanza del 2 gennaio 1981. Napoli: soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, per pronti interventi lire 2.000.000.000; soprintendenza per i beni artistici e storici, per pronti interventi lire 500.000.000; Salerno: soprintendenza archeologica, per pronti interventi lire 300 milioni; Potenza: soprintendenza archeologica, per interventi urgenti lire 250.000.000; soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, per pronti interventi 900.000.000. Matera: soprintendenza per i beni artistici e storici, per recupero beni lire 150.000.000.

I predetti fondi, in particolare per quanto riguarda il settore dei beni architettonici, sono stati completamente assorbiti; anzi, gli interventi per le immediate necessità sono andati oltre gli stanziamenti, ma sono stati ugualmente effettuati in attesa di ulteriori accreditamenti. Operano poi in particolare nell'area archeologica di Pompei nuclei estremamente qualificati di militari, in servizio di leva, che con un'organica campagna di rilevazione hanno sopperito alla carenza degli organici del Ministero. Questo valido concorso offre, inoltre, il vantaggio di poter disporre di apparecchiature sofisticate per un rilevamento coordinato a livello scientifico.

Per quel che concerne il settore dei beni archivistici, e in particolare gli archivi di Stato, gli istituti archivistici della Campania e della Lucania hanno subito danni di entità varia agli edifici, alle scaffalature ed alle attrezzature, mentre i documenti con-

servati in locali di deposito le cui strutture dovevano rispondere a particolari requisiti di solidità non hanno sofferto gravi danni.

Gli archivi di Stato più gravemente colpiti sono quelli di Napoli, Avellino, Benevento e Potenza; l'archivio di Stato di Matera ha subito danni di entità media, meno gravi sono risultati quelli della soprintendenza archivistica per la Campania, dell'archivio di Stato di Caserta e dell'archivio di Stato di Salerno.

Con la seconda ordinanza del commissario straordinario del Governo, del 2 gennaio 1981, sono stati accreditati agli istituti archivistici le seguenti somme così suddivise: Napoli, per trasporto e facchinaggio lire 5.000.000; Benevento, per trasporto e facchinaggio lire 20.000.000; Caserta, per trasporto e facchinaggio lire 5.000.000; Potenza, per trasporto e facchinaggio lire 30 milioni; Matera, lire 25.000.000.

L'archivio di Stato di Napoli, per i fondi stanziati dall'ufficio centrale per i beni archivistici, ha ottenuto la procedura d'urgenza per i più immediati lavori di consolidamento dei due edifici demaniali di S. Severino e Sossio e di S. Maria a Pizzofalcone. Per poter sviluppare l'attività produttiva e per poter intervenire con maggiore incisività sul materiale archivistico statale della regione si potenzieranno i laboratori tecnici (sezione di fotoriproduzione e laboratori di restauro). La somma di lire 150 milioni necessaria per rinnovare i macchinari ed acquistarne dei nuovi sarà erogata in più esercizi finanziari. Altri 60 milioni si reputano necessari per lavori di trasporto e facchinaggio del materiale documentario, connessi con gli indilazionabili lavori edili predetti.

L'archivio di Stato di Avellino ha chiesto 5 milioni per i primi lavori di consolidamento dei locali adibiti ad ufficio danneggiati (spese del Ministero dei lavori pubblici), 25 milioni per acquisto di contenitori per il riordinamento di materiale documentario caduto dagli scaffali e scompaginato, 5 milioni per la relativa spesa di trasporto e facchinaggio.

Per l'archivio di Stato di Benevento sono necessari 100 milioni per sostituire la scaffalatura lignea danneggiata e 30 milioni per le relative spese di trasporto e facchinaggio dei documenti.

Per l'archivio di Stato di Potenza sono necessari circa 100 milioni per l'allestimento di un laboratorio tecnico per il restauro per il quale bisognerà anche reperire un locale idoneo. Altri 100 milioni si renderanno necessari per l'acquisto di nuove scaffalature, indispensabili per ricevere i nuovi versamenti da parte degli uffici statali danneggiati dal terremoto e 30 milioni circa per spese di facchinaggio.

Per l'archivio di Stato di Matera ammonzano a circa 14 milioni le spese per il consolidamento dei locali adibiti ad uffici danneggiati ed a circa 100 milioni quelle per i primi lavori di ristrutturazione dei locali demaniali di recente acquisizione che dovranno con urgenza essere adibiti come sede sussidiaria per ricevere nuovi versamenti degli archivi degli uffici statali danneggiati. Circa 20 milioni sono necessari per lavori di manutenzione ordinaria dei predetti locali demaniali. Sono inoltre necessari circa 200 milioni per scaffalare con urgenza alcuni locali di deposito ed aumentare in tal modo la possibilità di ricezione di quell'istituto e circa 20 milioni per spese di facchinaggio.

L'archivio di Stato di Caserta ha subito lo spostamento di una scaffalatura metallica alta circa 4 metri e lievi danni alla parete. È stata richiesta la somma di 4 milioni comprensiva del facchinaggio.

Per l'archivio di Stato di Salerno sono previste spese per circa 30 milioni per lavori di consolidamento dei locali adibiti ad ufficio (spese a carico del Ministero dei lavori pubblici) e di circa 5 milioni per trasporto e facchinaggio.

Per quanto riguarda la soprintendenza archivistica per la Campania, non sono stati accertati danni all'edificio di proprietà demaniale. È prevista una spesa di circa 1 miliardo per interventi sugli archivi vigilati (restauro, riordinamento, eccetera). Sono in corso trattative per l'affitto di un locale

da adibire a sede sussidiaria, per una più incisiva azione di vigilanza per il recupero degli archivi non statali della Campania.

La soprintendenza archivistica per la Basilicata è attualmente ospite dell'archivio di Stato di Potenza e soffre della stessa situazione di disagio per quanto riguarda i locali. Il soprintendente è anche direttore dell'archivio. È prevista una spesa di circa 500 milioni per interventi sugli archivi vigilati (restauro, riordinamento, eccetera). Non è attualmente possibile reperire nella zona locali da affittare per il ricovero di documenti danneggiati. Va segnalato, inoltre, il programma di interventi da effettuarsi a cura del centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli archivi di Stato, comprendente tra l'altro l'acquisto di stazioni mobili, di pronto intervento: Caravan per le soprintendenze archivistiche, contenitori speciali, attrezzature varie, disinfestazione, riordinamento ed inventariazione di materiale archivistico statale e non statale, affitto locali eccetera, per una spesa presumibile di circa 6 miliardi.

Per il ripristino del patrimonio archivistico non statale della Campania e della Basilicata, colpito dal sisma del 23 novembre 1980, le soprintendenze archivistiche interessate hanno svolto una azione volta sia a conoscere lo stato di conservazione di tutti gli archivi non statali della regione, sia ad offrire la propria collaborazione in qualsiasi attività utile alla loro salvezza.

Nella provincia di Avellino sono stati visitati oltre 100 archivi comunali su 120 terremotati. Gli archivi che risultano distrutti al 90 per cento circa sono tre: Frigento, Lioni, S. Angelo dei Lombardi. L'archivio comunale di Conza della Campania in data 29 dicembre 1980 è stato quasi tutto recuperato e trasferito nei locali della soprintendenza archivistica per la Campania. Parte della documentazione è bagnata e quanto prima saranno iniziate le operazioni tecniche di restauro. Recuperato per tre quarti anche l'archivio di Solofra e trasferito presso la soprintendenza archivistica per la Campania. L'archivio del comune di Forino che in un primo momento era stato trasportato

all'università di Salerno è stato consegnato alla soprintendenza archivistica di Napoli per le operazioni di primo intervento e disinfezione. Da recuperare sono ancora gli archivi di Mirabella Eclano e Montoro Superiore. Gli archivi comunali danneggiati e recuperati da parte delle rispettive amministrazioni da edifici inagibili sono 15, mentre gli archivi comunali danneggiati e recuperati da edifici agibili sono 5. Sono stati inoltre recuperati da edifici inagibili 12 archivi comunali non danneggiati.

Nella provincia di Salerno sono stati visitati oltre la metà dei 52 comuni terremotati. Per gli archivi dei comuni di Laviano e Santomena il 9 ed il 10 gennaio corrente si è tentato un recupero ma i rispettivi sindaci hanno chiesto un rinvio. L'archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore di Nocera Inferiore è stato recuperato ed il 24 dicembre 1980 trasferito alla soprintendenza archivistica di Napoli. L'archivio comunale di Auletta è stato recuperato e trasportato in un prefabbricato, mentre il materiale bagnato è stato trasferito presso la soprintendenza archivistica di Napoli. L'archivio di Rocca San Felice è stato recuperato dalla sede inagibile e trasferito in un prefabbricato del comune stesso, mentre quello di Conturzi Terme è stato sistemato in un locale del comune. Sono stati inoltre recuperati gli archivi comunali di Battipaglia ed Eboli, nonché l'archivio del comune di Sorrento, entrambi trasferiti in altri locali degli stessi comuni.

Nelle province della Basilicata la ricognizione ha interessato finora oltre il 30 per cento dei comuni su un totale di 44 comuni disastriati. Il soprintendente ha inoltre preso accordi con la regione per la costituzione di un comitato di coordinamento allo scopo di istituire un centro di raccolta degli archivi danneggiati allo scopo di restaurarli e riordinarli.

I danni più consistenti riguardano, in provincia di Potenza, l'archivio di Pescopagano (400 pezzi dal 1831 al 1980) che, danneggiato seriamente, è stato recuperato in buona parte dai vigili del fuoco e dal personale del comune; però rimangono irraggiungibili per pericolosità gli atti della Pretura; l'archi-

vio di Marsico Nuovo, danneggiato dall'acqua piovana e dal crollo del tetto (pezzi 810 dal 1809 al 1980) è oggetto di una operazione di trasferimento, iniziata fin dal 24 dicembre 1980 in locali idonei del comune; l'archivio di Ruvo del Monte, rimasto indenne dall'edificio parzialmente crollato perchè conservato in armadi metallici, è stato recuperato e trasferito in locali comunali; l'archivio del comune di Muro Lucano è stato danneggiato per il crollo di alcune scaffalature.

Sono in corso operazioni di trasferimento di 15 archivi comunali da sedi inagibili a cura delle rispettive amministrazioni comunali. Altri archivi integri, ma da trasferire per inagibilità dei locali, sono quelli di: Aliano (Matera, pezzi 350 dal 1809); Brienza (Potenza, pezzi 60 dal 1800); Potenza: archivio comunale e archivio antico della Pretura; Irsina (Matera); Tricarico (Matera); Armento (Potenza); Vietri (Potenza); mentre l'archivio comunale di Ferrandina (Matera) è stato trasferito al locale Convento di S. Chiara.

Per quanto riguarda il settore dei beni librari e degli istituti culturali il patrimonio librario e culturale delle due regioni colpite dal sisma fa capo a sei biblioteche statali e 400 biblioteche non statali, di cui 133 sedi di occupazione giovanile con 742 giovani assunti a norma della legge n. 285 del 1977, nonché a numerosi istituti culturali.

Fin dai giorni successivi all'evento sismico è stato istituito un servizio di intervento per la raccolta del materiale bibliografico danneggiato. Il 2 dicembre è partita da Roma una *équipe* di tecnici dell'Istituto centrale per la patologia del libro accompagnata dal direttore generale Sisinni, il quale ha avuto nel posto incontri con varie autorità della Campania e della Basilicata.

Con la seconda ordinanza del commissario straordinario del Governo del 2 gennaio 1981 è stata accreditata la somma di lire 50 milioni alla biblioteca nazionale di Napoli per pronti interventi.

Per quanto riguarda le biblioteche statali, allo stato attuale risulta che alla biblioteca nazionale di Napoli, a seguito del so-

pralluogo effettuato da funzionari del provveditorato opere pubbliche è stato accertato che mentre il quadro fessurativo apparso nelle strutture murarie impegnate dal sisma non presenta sul momento pericolo di crollo, vecchie lesioni particolarmente sulle volte della sala collezioni Lucchesi, Palli e Papiri ercolanensi al secondo piano, e la sala collezioni al primo piano, consigliano misure precauzionali di provvisoria non agibilità per eventuali distacchi dell'intonaco intradosso delle volte. Per la sezione Brancacciana, sita in altro immobile, si è in attesa della relazione tecnica del provveditorato anzidetto.

Alla biblioteca universitaria di Napoli si sono prodotte nuove lesioni e aggravate vecchie lesioni alle murature.

Alla biblioteca oratoriana dei Gerolamini di Napoli, nel contesto del compendio immobiliare dei Gerolamini, seriamente interessato dal terremoto, nella biblioteca è gravemente danneggiata la sala C per il crollo del perimetro murario con pregiudizio della stabilità del soffitto e ostacolo alla possibilità di accesso e di tutela del prezioso materiale bibliografico custodito.

Alla biblioteca del monumento nazionale di Monte Vergine, sono state accertate lesioni di una certa entità alle strutture murarie del complesso monumentale, che non sembra pregiudichino la stabilità della biblioteca.

La biblioteca del monumento nazionale della Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, non ha subito danni sensibili.

La sezione distaccata della biblioteca nazionale di Napoli a Potenza non è stata compromessa.

Nel settore delle biblioteche non statali in Basilicata sono crollate sei biblioteche e lesionate cinque; in Campania sono crollate otto biblioteche e lesionate dieci.

Proseguono ulteriori accertamenti per una esatta determinazione dei danni.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, dalla illustrazione del sottosegretario Picchioni risulta che i danni finora inventariati sono immensi (si parla di 800 miliardi). Centri storici distrutti completamente o colpiti, una enorme dispersione di testimonianze talvolta preziose e, secondo il commissario Zamberletti, 4.000 beni mobili distrutti o danneggiati.

Tutto ciò è ormai ufficiale. Si comincia così a comprendere la gravità dell'evento. Si tratta di danni prodotti dal terremoto e dalle « ruspe facili » messe in azione nei giorni successivi al sisma; ma anche dal prolungato abbandono, dalla mancanza di cura e dalla inadeguatezza della tutela.

Da tutto ciò viene il rischio di un decadimento culturale molto serio. Nelle zone terremotate gran parte delle scuole è occupata dai senzatetto e quindi lo svolgimento dell'anno scolastico è per lo meno incerto. Inoltre vi sono una serie di strutture culturali non utilizzabili. A Napoli, il museo di Capodimonte è inagibile. Si è dovuto chiudere la mostra del '700. Non è possibile utilizzare pienamente il museo nazionale.

Inoltre, come ella ha ricordato, sono stati danneggiati l'archivio di Stato e le biblioteche, a Napoli e nelle altre zone terremotate. Abbiamo vissuto momenti assai gravi quando dovemmo chiudere gli scavi di Pompei. Le conseguenze sul piano culturale ed economico sono infatti evidenti. Basti pensare all'afflusso di turisti a Pompei che è di circa un milione e mezzo all'anno.

A questo riguardo devo dire che lo sforzo che abbiamo fatto qui al Senato per approvare la legge speciale per Pompei è stato frustrato, dal momento che la Commissione pubblica istruzione della Camera non ha ancora approvato il provvedimento. Chiedo perciò al Ministro di adottare le iniziative necessarie.

Per tutte queste ragioni vi è, come ho detto, un rischio grave di decadimento culturale nelle zone colpite dal terremoto. Occorre allora impegnarsi molto seriamente per assicurare la rapida ripresa delle attività culturali. Ne abbiamo assoluto bisogno.

Occorre subito aprire nuovi itinerari negli scavi di Pompei, occorre assolutamente iniziare i lavori di riparazione del museo di Capodimonte.

Fino alla fine di febbraio per i beni culturali, vi sono stati interventi per soli 9 miliardi e 285 milioni, messi a disposizione del commissario Zamberletti grazie a un nostro emendamento approvato in sede di conversione del primo decreto sul terremoto.

Abbiamo ora bisogno, a mio avviso, di un programma di interventi più ambizioso, coperto dai necessari finanziamenti. E occorre, pertanto, preparare i necessari emendamenti alla legge sulla ricostruzione che nella sua attuale stesura non dà le necessarie risposte ai problemi di cui ci stiamo occupando. Anzi, a nostro avviso, occorrerà introdurre nella legge un titolo specifico riguardante i beni culturali.

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

(Segue F E R M A R I E L L O). Il Gruppo comunista ha già predisposto i suoi emendamenti. Sarebbe però importante che il Ministro dei beni culturali svolgesse con efficacia la sua funzione, adottando tutte le iniziative necessarie per vincere le resistenze frapposte.

Sono naturalmente d'accordo che occorre rafforzare gli organi periferici. Qualcosa si è già cominciato a fare, anche se persiste una drammatica carenza di personale. Occorre rinnovare gli strumenti normativi e tecnici e occorre rivedere le procedure, per avere possibilità di immediato e efficace intervento. Occorre infine intervenire per rimuovere rigidità e confusioni di competenze. Bisogna andare a impegnativi momenti di coordinamento anche grazie alla presenza, *in loco*, di qualificati funzionari del Ministero.

Se il Ministero che ella qui rappresenta vorrà impegnarsi, potrà contare sulla nostra piena collaborazione.

Onorevole Picchioni, non vorremmo che le nostre aspettative rimanessero deluse. Attendiamo perciò che il Ministero, dopo la necessaria riflessione, formuli le sue proposte e si batta per realizzarle.

Frattanto restiamo in vigile e operosa attesa.

M A N E N T E C O M U N A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E . Desidero sottolineare che la risposta del Sottosegretario per i beni culturali e ambientali perviene con sollecitudine e puntualizza l'immediatezza degli interventi diretti a salvaguardare il patrimonio artistico ed archeologico delle regioni Basilicata e Campania, colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

I danni, come egli ha ricordato, sono rilevanti e quanto comunicato risponde alle esigenze di conoscenza che si sono manifestate con l'interrogazione. Ho fiducia che il programma di intervento anche per la legge di ricostruzione delle zone terremotate possa rispondere pienamente alle attese di ripristino e conservazione di beni di immenso valore storico e culturale, che costituiscono patrimonio nazionale da valorizzare nell'interesse della conoscenza storica del nostro paese.

Anche a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione, mi dichiaro soddisfatto dell'ampia risposta ottenuta.

P R E S I D E N T E . Segue una interpellanza del senatore Argiroffi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

ARGIROFFI, GUTTUSO, CHIARANTE, TROPEANO, SESTITO, TEDESCO TATÒ,

PAPALIA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Appresa la notizia del decreto con il quale viene differito il rientro a Reggio Calabria dei bronzi ritrovati sul litorale di Riace nel 1972 ed ormai completamente restaurati ed esposti nel Museo archeologico di Firenze;

sottolineato che tale decisione, data per scontata l'autenticità dell'informazione, sarebbe stata adottata senza fornire alcuna spiegazione e senza ascoltare il parere delle amministrazioni locali (nè la Regione Calabria, nè la Provincia, nè il Comune di Reggio, infatti, sono stati consultati o hanno avuto comunicazione del fatto) e non risulta sino al momento confermata dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*;

reso noto che la diversità delle motivazioni riportate dalla stampa circa il ritardo che si registra nella restituzione dei bronzi e l'incertezza sulla loro definitiva collocazione hanno provocato inquietudine nella cittadinanza calabrese, e in quella reggina in particolare;

ricordato che di ciò si sono fatte portavoce le locali associazioni politiche e culturali, che hanno avanzato vivaci proteste in numerose assemblee con dichiarazioni, vibrati messaggi ed ordini del giorno,

gli interpellanti ricordano che l'eccezionale ritrovamento delle due statue, attribuite a Fidia ed alla sua scuola, costituisce l'importante occasione cui richiamano il Governo:

a) per il rendiconto e l'energica correzione dell'irresponsabile politica ambientale sin qui adottata nel Paese e che ha storicamente emarginato il Mezzogiorno, dove si assiste ormai impotenti alla degradazione di un inestimabile patrimonio archeologico ed artistico;

b) per la revisione dei metodi di intervento nel settore dei beni culturali della regione calabrese, dove esistono penosi esempi della distruzione di testimonianze straordinarie, ciò che è accaduto tanto alla Roccelletta, quanto a Crotona, quanto nella piana di Sibari, quanto sul lungomare di Reggio (dove, nel corso dei lavori per il raddoppio ferroviario, le ruspe hanno spianato

preziosi reperti), quanto a Locri dove l'antica Epizephyron, emersa dopo anni di scavi, è ormai praticamente destinata a nuova rovina per incuria;

c) per il censimento delle opere d'arte esistenti in Calabria, mirante al recupero del comprensorio secondo circuiti di valorizzazione che tengano conto di un loro rapporto di interdipendenza con gli attuali centri abitati, e ciò per rilanciare una moderna politica culturale e per il corretto uso produttivo e turistico del territorio;

d) per un organico studio orografico e geologico della regione, che, partendo dall'analisi del dissesto collinare e montano, consenta un'equilibrata visione ed una programmazione sociale degli interventi sui litorali e nelle pianure, nel rispetto delle importanti testimonianze esistenti;

e) per rivedere la metodologia museografica sin qui seguita, al fine di modificare con adeguate revisioni architettoniche e sistematiche le strutture esistenti, ad evitare che parte importante dei reperti giacenti e di quelli sopravvenuti rimangano accatastati ed esclusi, in ambienti ed edifici che al loro sorgere vennero ispirati ad una erronea filosofia custodiale e di impenetrabilità;

f) per dare carattere scientifico ed accademico alla specifica ricerca, mediante opportuni finanziamenti ed un'adeguata organizzazione pedagogica a livello universitario, che, partendo dall'esistente facoltà di architettura di Reggio, tenda ad esaltare le grandiose testimonianze archeologiche regionali, sino ad oggi sostanzialmente ignorate dalla politica dei Governi centrali;

g) per avanzare la proposta di una gara-concorso internazionale aperta agli architetti contemporanei per la progettazione di un'originale sistemazione dei bronzi di Riace in una struttura extra-museale che insieme li difenda e ne consenta la costante visibilità ai cittadini ed ai visitatori.

Gli interpellanti ricordano che la soluzione dei problemi ricordati nella presente interpellanza potrà significare non soltanto una commossa gratificazione estetica, ma potrà anche provocare e suggerire per il

nostro tempo azioni molteplici di intervento e di scelta che promuoverebbero per Reggio e la Calabria un grande fatto di cultura sociale, di civiltà e di pace.

(2 - 00254)

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIROFFI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, vorrei subito affermare che, proprio per tentare un discorso corretto su questo problema che è stato oggetto di un dibattito vivacissimo e a momenti aspro, il motivo dell'interpellanza va ricercato in un dato essenziale, cioè nel fatto che, a nostro parere, l'emozione provocata dai bronzi di Riace si accompagna alla sensazione di trovarsi al traguardo di un'intera civiltà, quella ellenica, che lancia questo suo messaggio misterioso e imprevisto dopo 2.500 anni, dal momento in cui questi manufatti sono stati ideati e realizzati: una produzione che presumibilmente non ha impegnato la mano di un solo artista, ma che costituisce il punto di arrivo di una serie di operatori che, con una rigorosa coerenza di intendimento, secondo un retroterra di eccezionale valore collettivo, hanno realizzato il capolavoro dentro di sé prima ancora che nella scultura.

Voglio fare subito quest'affermazione perchè venga chiarita la preoccupazione che è stata avanzata a proposito del decreto dal quale partiamo nell'interpellanza e delle cui ragioni non abbiamo avuto un'oggettiva e documentata testimonianza.

L'osservazione delle statue, superato il primo momento di stupore, direi di sbalordimento, invita a una riflessione proprio perchè questo fatto non può non coinvolgere nel suo complesso l'*excursus* della metodologia critica sollevata nella definizione qualitativa dell'opera alla quale va riferita la produzione storicamente, ma soprattutto del complesso culturale che 25 secoli or sono ha consentito di avanzare con una precisa impronta ideologica la fattura di questa eccezionale testimonianza.

Il fatto dunque che le due opere debbano tornare in Calabria non può non essere legato al modo di rivedere tutta una concezione relativa alla maniera con cui il complesso sociale greco si è atteggiato nei confronti della produzione d'arte. Anche oggi questa va intesa — e si tratta del dato eccezionale al quale facciamo riferimento — come punto primario e proposta di ispirazione per una concettualità globale del ruolo che l'arte, attraverso un ritrovamento del genere, può assumere all'interno di una struttura sociale carente come quella della Calabria.

Noi riteniamo di poter riaffermare, in questa circostanza, che la stessa misura della cultura greca vada rivisitata secondo una intuizione nuova e proprio partendo da questo ritrovamento. Questi due bronzi costituiscono una metafora della concezione che ha illuminato il Mediterraneo non soltanto nel momento del massimo splendore culturale ellenico, ma anche in riferimento alla consequenzialità che nei popoli del bacino ha agito in varie epoche, affidando questa visione dell'arte in una costante eredità da rivedersi negli anelli di prosecuzione e di interdipendenza che vanno ancor oggi rivisitati.

Riportare le statue a Reggio Calabria, come andrà fatto ritengo in tempi ravvicinati, significa anche per questo motivo compiere un'opera essenzialmente politica. La loro presenza dev'essere prevista in una collocazione nuova, che possa costituire un punto di visualizzazione per la grande parte degli ambienti cittadini e degli utenti che potranno qui rendersi conto del loro valore e del loro ruolo. Si tratta di avanzare una proposta per una nuova maniera di guardare all'arte, di una nuova intellettualità che costituisca motivo di partenza unitaria per la stessa identificazione dei problemi culturali e sociali della città e della regione.

Attraverso queste due opere eccezionali in una regione sfortunata e tragicamente provata, condannata a un ruolo di mortificazione storica e di povertà, il motivo animatore di quella grande civiltà cui le statue vanno riferite rimane tuttora un fatto im-

portante, e cioè dimostra che la Calabria può assumere un significativo ruolo nella guida di un insegnamento da affidarsi agli operatori culturali per suggerire decisioni che non possono non riguardare politicamente, socialmente e produttivamente l'avvenire della regione.

Noi avanziamo la proposta di alloggiare le statue in una struttura extramuseale e ciò diciamo poichè riteniamo che non debbano essere rinchiusi nuovamente, anche se il loro prossimo rientro dovrà tener conto delle strutture esistenti disponibili. Riteniamo tuttavia che il suggerimento d'una struttura che insieme custodisca le statue e ne consenta la visualizzazione costituisca il motivo significativo per un uso nuovo del manufatto d'arte. Esiste la preoccupazione di preservare i bronzi nel museo di Reggio dove nell'immediato dovranno essere sistemati. Riteniamo però che questo non aiuti l'uso che di queste statue si deve fare, asserragliandole di mura secondo la concezione alla quale la struttura museale si è ispirata nel momento della sua costruzione: un castello quasi invalicabile che risponde a un'ideologia carceraria, nel quale sono sepolti importanti rilevamenti archeologici e collezioni di altissimo pregio internazionale.

Credo che l'idea di un uso alternativo degli oggetti d'arte servirà allo stesso museo per esprimere all'interno delle sue strutture un ruolo portante in direzione dell'ambiente, aiutando i cittadini calabresi a comprendere meglio se stessi per respingere i momenti della violenza che sovente emerge in popoli e regioni vittime di secolari sfruttamenti e di ingiustizie, e può assumere un valore emblematico d'ispirazione dei comportamenti collettivi.

Questi guerrieri debbono poter significare la maniera di guardare alla pace. E ciò non può dunque significare l'isolamento delle statue dal contesto di ricerca che sin dall'epoca del loro ritrovamento è stato sviluppato. Si è trattato di un'analisi interessante e minuziosa che ha accompagnato il complesso e prezioso lavoro di restauro che si arricchiva secondo lo stesso processo di

rivalutazione critica eseguito dapprima a Reggio e successivamente nel museo archeologico di Firenze. Credo che questo vada detto perchè dopo tanto discutere più o meno appropriatamente, il rientro dei bronzi non debba significare il residuo d'una operazione superculturale, cioè una sorta di equazione che diverrebbe anch'essa isolante ed erronea in assenza dei rapporti ambientali che le due opere rivendicano ampiamente.

Sono convinto di questo perchè nelle discussioni di queste ultime settimane che hanno posto le statue al centro dell'attenzione critica del nostro paese e sul piano internazionale, si è da qualche parte rischiato di immiserire provincialisticamente lo stesso messaggio di recupero. Da una parte cioè si è potuto cogliere la pura e spesso accidiosa richiesta di riacquisizione degli eroi eponimi di Grecia considerati in una sorta di esclusiva identità solitaria e vincolati per una proprietà che è certo indiscutibile sul piano giuridico poichè legata a una legge che pur vecchia è tuttavia ancora valida. Si tratta però d'una dimensione riduttiva del peso culturale all'interno del quale su altri versanti i bronzi vengono ben più profondamente chiamati ad assolvere a una funzione di rapporto con l'ambiente non solo della città e della provincia ma più compiutamente della regione, secondo un messaggio antico, informativo del mondo greco, d'una memoria magnogreca che si riversa ancora su tutta la fascia meridionale del Mezzogiorno italiano, e che significa un modo di guardare a un impegno di recupero dei beni ambientali nell'ambito dell'incomparabile patrimonio archeologico esistente in Calabria e che può assumere valore produttivo sui piani del turismo e della ricerca museografica, storica ed archeologica. Si tratta di elementi di alto valore produttivo, d'investimento e di vaste possibilità d'uso di manodopera.

Pensare oggi a un'operazione puramente conservativa anche operata in buona fede, renderebbe quasi impossibile una moderna riconquista delle componenti effettive di proposta culturale nelle quali un ritrovamen-

to di questo tipo va invece calato o collocato.

Lo stesso metodo seguito dal museo archeologico di Firenze, con il quale è stato proposto questo momento di indagine e di approfondimento, è esemplare: la maniera con la quale sono stati esposti i documenti, disposti gli elementi di iconografia illustrativa, le testimonianze della ricerca, del restauro, le indicazioni degli esperti, l'esegesi accurata su cui sono intervenute alcune delle intelligenze criticamente più avvedute nel mondo contemporaneo, in una preparazione alla visione dei capolavori. Questo è già un fatto di cultura, anch'esso da recuperare là dove i bronzi dovranno essere ricollocati. Si tratta d'una prefazione necessaria alla lettura dell'opera d'arte da una parte, ma anche della preparazione a una corretta interpretazione del problema costituito dal rapporto del momento estetico tanto con la sua storia quanto con il presente, tanto con la possibilità di rendere produttiva la presenza dei bronzi con l'epoca e il paese di provenienza come con l'epoca e il paese di approdo.

Vorrei aggiungere che non sarebbe giusto nè corretto, per gli interessi che certamente stanno a cuore agli appassionati e non solo ai calabresi, a quanti sono rimasti commossi dalla visione più recente di questi capolavori, proprio perchè va ritenuta unanime la loro partecipazione comunque essi si considerino nella personale funzione, dimenticare che il ritrovamento di queste opere rappresenta un'occasione non ripetibile storicamente per riprendere il discorso ancor più importante dei beni ambientali nella regione calabrese. La nostra interpellanza mira a suggerire questo sostrato, questa motivazione alla richiesta che avanziamo ed ai chiarimenti che chiediamo. Se non bastasse un richiamo di questo genere, legato a una concezione più generale delle opportunità avanzate in questa circostanza, basterà richiamarsi a ciò che è successo nella piana di Sibari, dove i lavori per la costruzione del porto hanno compromesso imperdonabilmente la zona di scavi colà esistente; oppure lo scandalo consumato sul lungomare di Reggio Calabria, dove le ruspe usate per la costruzione

del secondo binario ferroviario (sacrosanto, indispensabile) hanno tuttavia spianato importanti rinvenimenti della città greca; oppure il fatto che l'antica Locri Epizephyrión, emersa dopo 2.000 anni alla periferia dell'attuale città, sia già stata abbandonata allo scempio consumato per la mancanza d'una efficace politica protettiva dei beni ambientali, anche di quelli già recuperati; o lo scempio consumato alla Roccelletta, nel cantanzarese. Potrei continuare parlando delle sei o sette città calabresi sepolte dalla polvere dei tempi, saccheggiate da tombaroli o da proprietari privati che non hanno avuto e non hanno alcuno scrupolo nell'appropriarsi dei beni rinvenuti o nello schiacciare reperti che a loro parere potrebbero compromettere il diritto alla proprietà per un uso molto meno nobile di questi terreni. Si tratta di un processo di decadimento recentemente acceleratosi nella stessa Crotona, dove antiche testimonianze versano in stato di grave pericolo e dove sta franando in mare persino la colonna Lacinia. Aggiungo che ciò non ha suscitato alcuna emozione e sta avvenendo nella totale indifferenza delle autorità competenti.

Potremmo continuare a lungo nell'enumerazione dei delitti compiuti dai responsabili in tale direzione, se non fosse urgente, insieme al censimento dell'esistente, richiamare alla loro consapevolezza tutti i cittadini che per molteplici ragioni si sentono coinvolti nel risarcimento di questo messaggio di civiltà, e proprio quando si rivolgono vibratamente al Ministero dei beni culturali.

Sarebbe dunque un melanconico destino quello dei sublimi messaggeri greci di pace, delle due statue di Fidia imprigionate nelle secche burocratiche e nella convenzione di un decreto: emergere dopo 2.500 anni dal mare, come soltanto nella storia delle divinità greche poteva accadere, per ricevere la condanna d'essere risprofondati nel seminterrato d'un tetro museo. Si tratta d'un seminterrato che avrà i titoli del pronto soccorso o del rifugio, ma che venne al tempo concepito non con la nobile e imprevedibile intenzione di accogliere due incomparabili opere di Fidia, bensì concepito per l'uso soltanto

complementare di alcuni servizi necessari alla casa museale.

Per quanto riguarda il problema dei circuiti d'utenza, a nostro parere essi non possono proporsi come dato precedente all'esistenza dello stesso bene. Ciò sostengo tanto per il destino al quale si pensa di consegnare queste opere, quanto per il fatto che, secondo affermazioni di personalità responsabili della futura collocazione, si sarebbe sostenuto che in Calabria le statue potrebbero non essere facilmente raggiungibili.

Credo che questo sia un argomento erroneo e strumentale, perchè la fortuna delle opere d'arte non può essere preventivamente stabilita. Il flusso turistico culturale degli intenditori e dei pellegrini dell'arte non possono essere condizionati da fatti di recettività certo importanti, ma non precedenti al momento della scoperta e della rivisitazione archeologica: questo vale per tutte le grandi presenze archeologiche, dal tempio di Baalbek ai colossi dell'Isola di Pasqua, alle piramidi dello Yucatan o ai templi della giungla indocinese.

La verità è che i flussi di attrazione si verificano secondo esigenze che nascono da richiami e da messaggi culturali che non possono che essere legati alla stessa storia di quei ritrovamenti. Nel caso specifico della Calabria, i bronzi, anche se miracolosamente sono stati dispersi nel mare Jonio, pur non essendo stati costruiti e ideati culturalmente nella regione, ritrovano forse soltanto negli anni '80 del nostro secolo la possibilità di collocarsi in un tessuto ambientale che ne rende necessaria o dialettica la presenza.

È dunque un problema essenziale quello di collocare i bronzi nella maniera giusta, considerando il museo non come superato involucro di conservazione, ma come strumento di difesa e insieme di trasferimento culturale e operativo dei valori di contenimento territoriale.

Il museo costituisce una struttura importante e lo diverrà, a mio parere, ancor più se diverrà gestore di un moderno ruolo dei bronzi di Fidia. Vogliamo sottolineare come in tal senso il dato più emozionante del ritrovamento sia costituito dell'idea d'uso col-

lettivo cui va riferita la provocazione del fatto d'arte mediante questa straordinaria testimonianza dinanzi alla quale dobbiamo compiere una nuova scelta di collocazione del manufatto d'arte.

Per fare un esempio più elementare, basterà pensare alla maniera con cui qui a Roma vengono rivissute nel contemporaneo le strutture archeologiche. Ciò, del resto, vale per tutte le città nate con un loro messaggio, da Ravenna a Venezia, da Firenze a Siena, ma anche fuori e lontano d'Italia, per tutti i centri abitati che riescono a mantenere e ad esprimere dialetticamente la proposta architettonica alla quale si è ispirata la loro stessa edificazione od il motivo della loro fondazione.

Invito il Governo a farsi interprete di questo elemento di mediazione, cioè del fatto che noi pensiamo a questi bronzi, al loro rientro a Reggio Calabria, alla loro corretta collocazione, considerando con immaginazione la bellezza non come punto di arrivo, ma come fatto ambientale, non isolabile dal contesto, ciò che renderebbe incomprensibile lo stesso dibattito. Affermiamo che l'attuazione fisica cui il collettivo riferisce il suo pensiero e in cui il pensiero ritrova attuazione, il che accade per gli autori delle statue di Riace, costituisce non surrettiziamente un messaggio di civiltà che deve provocare azioni molteplici di scelta produttiva e politica. Credo che la proposta che facciamo in questo senso di una gara-concorso internazionale per architetti debba avanzare secondo un progetto ispirato a questa necessità. È giusto che tutti costantemente vedano le statue di Fidia, perchè esse meritano questo trattamento da parte degli uomini di questo tempo, perchè vengano ricordati ad essi valori ancora attuali di politica e di poesia. Per tale ordine di considerazioni i bronzi debbano essere finalizzati ad una serie funzionale di interventi di ricerca e di recupero dei beni ambientali e archeologici della regione calabrese.

Ripetiamo con ciò che non vogliamo sottovalutare la funzione del museo, per il quale necessita una correzione strutturale ormai inevitabile, senza dimenticare le strettoie

subculturali cui si ispirò il suo momento edificativo. I metodi museografici vanno riconsiderati tanto per i settori importanti che sono colà rinchiusi da sempre e forse per sempre, considerata la struttura dell'edificio, quando per il ruolo di coordinamento e di gestione, certo non delegittimabile, che deve competere alla soprintendenza.

Le istanze presentate partono dal problema del ritrovamento, mirando al nuovo uso del restauro, e allargando il dibattito ad altri importanti elementi di implicazione. È da considerarsi la necessità di un censimento corretto delle opere d'arte esistenti nella regione ai fini del risanamento comprensoriale secondo circuiti di valorizzazione che tengano conto di un rapporto di interdipendenza delle strutture archeologiche con gli attuali centri abitati. Ciò tanto per rilanciare una moderna politica culturale quanto per il corretto uso produttivo e turistico del territorio. Viene inoltre richiamata la responsabilità dei ministeri competenti per accelerare un organico studio orografico-geologico della regione, dal quale non si può prescindere, in ciò partendo dall'analisi del dissesto collinare e montano e consentendo una programmazione degli interventi sui litorali e nelle pianure, nel rispetto delle importanti testimonianze esistenti.

Infine, si richiede con insistenza di dare carattere scientifico e accademico alla ricerca partendo dallo specifico rinvenimento, mediante finanziamenti opportuni e un'adeguata organizzazione pedagogica a livello universitario, che, tenendo conto dell'esistente facoltà di architettura di Reggio, tenda ad esaltare le testimonianze dell'archeologia regionale. È attraverso tale ordine di considerazioni che si potrà attuare il programma che a Reggio Calabria, ma anche nelle altre regioni del Mezzogiorno, viene richiesto. Si tratta non soltanto di fornire una commossa gratificazione estetica, ma di suggerire azioni politicamente molteplici, di intervento e di scelte che avranno la capacità di promuovere un grande fatto di cultura, di civiltà e di pace.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

PICCHIONI, sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali. Sono grato al senatore Argiroffi per un discorso che rappresenta uno spostamento di tono, anche se non di sostanza, da quella che potrebbe essere una interpellanza parlamentare. Perchè ciò che avrebbe potuto apparire solamente, come ella ha detto, una accidiosa richiesta di un sollecito *going home* di una statua recuperata davanti al litorale calabro e che oggi viene reclamata e reclamizzata dalle diverse popolazioni fiorentine ed italiane e il cui viaggio verso il Sud sembrerebbe ritardato anche dalle diverse istanze che al Ministero pervengono di qualche pausa di rallentamento (vedi Roma e Napoli; si tratta di cose che devo riferire in termini non troppo formali ma che corrispondono ad una loro assoluta oggettività), porta ad un discorso certamente emblematico sul nostro patrimonio culturale, sul suo rapporto con il territorio e con le popolazioni. Si tratta, indubbiamente, di un fatto clamoroso e straordinario che, però, proprio per queste sue caratteristiche, non vorremmo fosse limitato ad un puro fuoco di artificio.

Se, infatti, le statue di Riace sono la testimonianza di un periodo altissimo dell'umanità, forse la testimonianza finale, il loro ritrovamento, il loro restauro, la loro valorizzazione, al di là della passività custodialistica cui lei ha accennato, portano quasi ad un discorso metaforico su che cosa è oggi il bene culturale nei confronti del paese, sulla sua valorizzazione, sulla sua visualizzazione che non può essere sicuramente relegata ad un puro ruolo estetico, ma deve essere moltiplicatore di una infinità di sollecitazioni, certamente spirituali, culturali, ma anche di carattere politico.

Pertanto, se vogliamo aggiungere un augurio a quelli che sono i suoi auguri e le sue preoccupazioni, senatore Argiroffi, ma che sono anche nostri, per lo meno da me assolutamente condivisi e condivisibili, questo augurio è che le statue di Riace possano portare al Sud tanto tormentato (prima abbiamo fatto un elenco di alcuni problemi e di alcune ipotesi di soluzione) una diversa coscienza; coscienza che non si realizza nel-

l'evento clamoroso, ma in una tenuta quotidiana, per cui il bene culturale deve essere gestito, protetto e valorizzato con l'assunzione di diritti e di doveri che sono ormai una carta necessaria anche in questo campo per la coscienza nazionale che deve essere matura.

Detto questo, il discorso ci porta inevitabilmente ad una diagnosi dell'oggetto dell'interpellanza, diagnosi che dovrebbe rilevare una responsabile politica ambientale sin qui adottata, che dovrebbe soffermarsi sulla revisione dei metodi di intervento nel settore dei beni culturali, che dovrebbe, insomma, sancire un perentorio, anche se non definitivo, fallimento della nostra politica per i beni culturali nel Mezzogiorno. Ma proprio perchè ella ha voluto suffragare queste sue affermazioni, con alcuni casi specifici, mi permetta di darle anche una risposta che credo una volta tanto non sia suffragata da una accidiosa mente burocratica, ma da qualche titolo culturale in più.

Per esempio, per quanto concerne Roccella, in provincia di Catanzaro, le posso dire che da più tempo si sta sviluppando l'iter di esproprio di un cospicuo parco archeologico. Appena terminata l'istruttoria, si potrà avviare la fase di acquisizione di un'importante testimonianza antica qual è la colonia di Scolacium, portata alla luce in piccoli lembi e in più campagne di scavo. Non sono stati prodotti danni all'area della città antica per l'opera di sorveglianza che è sempre stata effettuata.

Per quanto concerne il problema di Crotona, l'intervento della soprintendenza è quotidiano, per la presenza di funzionari dell'ufficio scavi e per l'impiego di giovani assunti in base alla legge n. 285, nello sforzo certamente impegnativo, però meritorio, di arginare l'espansione della nuova città sovrapposta, come è noto, a quella antica.

I risultati finora conseguiti sono notevoli: è stato possibile, infatti, avanzare concrete ipotesi per la topografia di Crotona antica.

Per quanto concerne Sibari, si continua la manutenzione delle grandi aree di scavo. Di recente la competente soprintendenza ha

appaltato, tramite la Cassa per il Mezzogiorno, il grande museo della Sibaritide.

A Reggio Calabria, il problema degli scavi nell'area dell'ex stazione ferroviaria Lido ha interessato i più alti livelli di competenza. Quindi diamo atto a quanto ella ha detto. Alla fine si è giudicato prevalente l'interesse rappresentato dai pubblici servizi (raddoppio ferroviario), per cui il bene culturale, sia pure adeguatamente documentato, non si è potuto conservare. Ciò comunque deriva da una decisione emessa sulla base di un parere dei competenti comitati di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali.

Veniamo al problema di Locri. Locri è continuo oggetto di studio e scavo da parte dell'amministrazione dei beni culturali e di una regolare missione dell'università di Torino. I monumenti messi in luce sono all'attenzione di un apposito ufficio archeologico che ha sede nel locale *Antiquarium*. In proposito occorre citare il sistematico intervento di restauro al teatro effettuato nel biennio 1977-1978 con fondi della Cassa per il Mezzogiorno e l'attività di manutenzione (diserbo, consolidamento delle strutture ecc.) svolta dal personale specializzato dell'amministrazione dei beni culturali, coadiuvato da manodopera giovanile assunta in base alla legge n. 285.

Le operazioni di censimento e catalogazione dei beni archeologici sono costantemente svolte. In particolare l'istituto periferico competente cura la schedatura degli oggetti conservati nei musei e, in modo parallelo, al corrente con i più aggiornati metodi della ricerca scientifica, opera proficue ricognizioni sul territorio, di cui sono espressione alcune iniziative di schedatura territoriale attualmente in corso.

La metodologia museale oggi seguita dal Ministero dei beni culturali, che ha realizzato in questi ultimi decenni musei ed *Antiquaria* nelle principali zone archeologiche della Calabria, si è rivelata ampiamente positiva, come attestano l'aumentata fruizione dei beni archeologici e la stessa opera di tutela. Non si tratta perciò — almeno così si dice — di rivedere queste metodologie, ma di potenziare alcune delle strutture già esistenti con gli

ampliamenti già previsti dai programmi triennali. Si rileva peraltro che è mancato sino ad oggi un organico rapporto con l'ente regione. Completamente disatteso il comitato paritetico previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 805.

Per quanto concerne questo punto desideriamo sottolineare marginalmente che la ricerca scientifica è il primo impegno del nostro Ministero e che ad esso sono dedicate le forze migliori e con proficui risultati. Si ricordano in proposito le monografie su Sibari comunicate a « Notizie degli scavi », organo dell'Accademia nazionale dei Lincei, gli interventi, le relazioni nei più alti e importanti congressi internazionali ed i vari contributi nelle riviste più accreditate.

La proposta contenuta nell'ultimo paragrafo dell'interrogazione — e ancora ricordata qui dal senatore Argiroffi — mi pare sia una proposta che, al di là di quanto abbia deciso nel 1973 l'allora Consiglio superiore delle antichità e belle arti, possa essere ancora riportata all'attenzione dei competenti comitati di settore proprio per la sua problematicità e anche per la verifica di quanto è possibile oggi attuare, tenendo presente che comunque una proposta come quella formulata comporterà evidentemente la separazione di due importanti testimonianze, quali le statue di Riace, dalla realtà archeologica calabrese espressa dal territorio dal quale queste testimonianze provengono.

Qualcuno ha manifestato perplessità su come sia possibile operare una cesura così vistosa tra questi capolavori e il tessuto connettivo che li ha prodotti, non quello calabrese, ma quello nel quale sono stati trovati. Ebbene, credo che anche su questo, al di là di alcune affermazioni forse troppo perentorie fatte dalla stampa e forse anche contenute in questa stessa mia risposta, la chiave di lettura di un sistema museale moderno, di una metodologia museografica non può essere più rapportata all'antico, proprio sulla spinta, sull'onda di questa interpellanza, e può essere oggetto di un approfondimento da parte del Ministero per i beni culturali, naturalmente nei suoi orga-

ni tecnico-scientifici che sono dalla legge stessa abilitati a farlo.

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIROFFI. Ringrazio l'onorevole Picchioni del suo cortese riscontro. Devo dire che lo prendo in parola quando promette di rivedere anche la decisione, che era già stata adottata, di ricollocazione definitiva dei bronzi all'interno del museo di Reggio Calabria. Mi consenta tuttavia di far osservare che il termine « cesura », a proposito della proposta di sistemazione extramuseale dei bronzi che viene avanzata non soltanto da me ma dallo stesso comitato costituitosi per i bronzi va riferito semmai al fatto che un distacco ormai criticamente si tende a stabilire tra i beni culturali, contenuti in alcuni musei quasi impenetrabili per la loro struttura fisica e per l'ideologia museografica alla quale architettonicamente si sono ispirati durante il periodo fascista, e l'ambiente.

Il problema che oggi si presenta proprio per i bronzi di Riace è quello di legare i reperti archeologici con la vita dell'ambiente, specialmente in una regione come quella calabrese, dove il più caratteristico dato territoriale è costituito dalla disgregazione e dallo spopolamento fisico e orologico di intere zone. La ricerca dei beni ambientali, la loro identificazione e il loro restauro e recupero diventa un'opera che si rivolge alla riproposizione di un tessuto ambientale, all'interno del quale i reperti assumono una loro vitalizzazione, l'unica possibile al di fuori dello stesso museo di contenimento, che a Reggio Calabria non ha dimostrato finora la possibilità di rispondere a questa necessità culturale e operativa assolutamente attuale.

Si tratterebbe dunque, nel momento stesso in cui vengono rinchiusi in un museo, del quale sottolineo ancora l'impraticabilità e la indisponibilità a proposito dell'ambiente nel quale i due bronzi di Riace dovrebbero essere ricollocati, della difficile utenza del maggior numero di persone.

Onorevole Sottosegretario, questi due capolavori sono venuti fuori dallo Jonio, se-

condo un disegno che non sappiamo da quale destino sia stato riproposto; un disegno che è un punto di arrivo, ma anche di partenza di una concezione della cultura e dell'etica da utilizzarsi come contributo al rovesciamento della condizione di violenza nella quale noi calabresi versiamo. Perché oggi dobbiamo e possiamo imparare una nuova maniera di guardare al territorio ed alle nostre azioni, capovolgendo i moduli della sopraffazione. Reggio Calabria è una testimonianza del ruolo negativo impostole dalla storia e della privazione culturale da cui questa città è stata colpita.

I moti stessi di Reggio sono una documentazione drammatica e non troppo antica di questo *excursus*. Noi sappiamo cosa significa ispirarsi al negativo storico cui la Calabria è stata condannata. Ora abbiamo la possibilità di ispirarci, nella misura in cui il bello — come dicevano i greci — diventa anche un fatto di giustizia, ma questo deve costituire un punto di riferimento che comprenda e coinvolga tutti i cittadini. Non possiamo calare queste due statue, emerse dopo 2.500 anni dai fondali del mare, in un sotterraneo, risepellirle in un seminterrato. Questa non è una scelta culturale; si tratta viceversa di una maniera sbagliata, retrograda, antiquata e insopportabile di guardare a un problema che è un fatto di rivitalizzazione delle opere d'arte. E poichè la Calabria non è fatta soltanto dei bronzi di Gerace ma è impastata di Locri Epizephirion, delle città sepolte di Skillecion, di Delia, di Medma, di una serie di presenze le più straordinarie e affascinanti e da un tesoro archeologico incomparabile, noi abbiamo il diritto-dovere di collocare questi bronzi secondo una rivisitazione del concetto e del ruolo che l'archeologia può indurre. Ciò deve avvenire secondo una serie di processi e di implicazioni che possono imporsi come punto essenziale e di riferimento non solo per il turismo, che certo costituisce una proposta importante, ma perchè si tratta di una testimonianza che deve contribuire a riformare la maniera stessa di essere della regione, la sua struttura e la possibilità di produrre dipendentemente da questi flussi culturali che porteranno nella regione una

quantità di persone ispirate da un interesse che non può che arricchire il nostro patrimonio ideologico e di informazione.

E questa maniera di guardare ai bronzi, — è un metodo che induce a una considerazione che probabilmente capovolge il concetto di cesura da lei avanzato — la nostra proposta complessiva non significa rompere il rapporto delle statue con l'ambiente, bensì sistemarle nell'ambiente. Rompere questo rapporto significa al contrario risprofondarle in un ambiente che sul piano del rifugio immediato potrà costituire un punto di necessità obiettiva perchè le strutture nuove non potrebbero ovviamente realizzarsi in un periodo di tempo così ravvicinato qual è quello previsto per il rientro dei bronzi. Ma ciò deve significare un punto di passaggio assolutamente fortuito, per una ricollocazione nuova, perchè i bronzi debbono guardare il mare e devono essere guardati da tutti, testimoniando un documento, una presenza straordinaria e nuova. Ai bronzi si deve guardare tutti i giorni da Reggio Calabria, una città che era nata nel mare, che era destinata ad essere la più bella città d'Italia, e che dopo il sisma del 1908 è stata ricostruita in maniera bieca, una città dalla quale non si vede più il mare. I bronzi devono riproporre questi valori che sono non soltanto di estetica ma che significano un punto nuovo di riferimento del cittadino calabrese, per il marinaio che la mattina passa davanti al porto, per le monache che vanno a messa, per i bambini che vanno a scuola, per le massaie che vanno a fare la spesa. Questa, a mio parere, è una maniera nuova di guardare all'arte ed è da questo che deve partire una decisione che trovi consenzienti tutti coloro che hanno la sensibilità e la possibilità di considerare questi problemi in termini non museali, non convenzionali, non carcerari ma in termini attuali, produttivi e moderni.

D'altro canto, voglio dire che nei riferimenti che lei ha fatto sui punti da me indicati a proposito del modo con cui ci si è comportati politicamente ed organizzativamente nella storia della disgregazione di quei beni culturali pur identificati e riconosciuti per qualità e presenza in Calabria non c'è mai stata

una iniziativa nè un intervento che possa confortare il nostro parere a proposito di ciò che si sarebbe responsabilmente potuto fare. C'è sempre stato un silenzio totale da parte delle autorità competenti dinanzi alle distruzioni, allo scempio cronicamente perpetrati nei confronti della Roccelletta di Crotona e nei confronti dei rinvenimenti che si sono effettuati sul litorale di Reggio Calabria in occasione della costruzione del secondo binario della ferrovia, nei confronti del completo abbandono, cui è stata condannata per la seconda volta la città di Epizephirion, nei confronti di tutto ciò che non si è fatto e che si sarebbe dovuto fare. Questa non è una cosa per la quale imputiamo responsabilità esclusivamente alla soprintendenza delle belle arti in Calabria. Si tratta di una scelta politica e il professor Forlani che è una benemerita e corretta persona non aveva la possibilità di modificare il cammino negativo di queste scelte. La verità è che è mancata totalmente la consapevolezza, la cultura e la volontà di intervenire politicamente nella maniera più corretta in questa direzione. Ed è per questo che il consiglio nazionale dei beni culturali mi pare che abbia compiuto quanto meno un'operazione imprudente nell'indicare — come lei ci riferisce — l'opportunità di distruggere una testimonianza archeologica eccezionale a Reggio.

La ringrazio dunque di questa risposta che però non mi conforta fino a questo momento, tranne che per le promesse che lei fa e alle quali voglio credere. Mi auguro che questa vicenda serva a recuperare appunto quella volontà politica, quella coscienza e quella qualità di intervento che finora purtroppo in Calabria non vi sono state e che il ritrovamento e soprattutto il ritorno dei bronzi di Fidia merita di ripresentare all'opinione pubblica in una concezione assolutamente nuova del ruolo e della maniera con la quale ai beni culturali, soprattutto nel Mezzogiorno, lo Stato italiano e la società nel suo complesso debbono guardare.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Guttuso e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B E R T O N E, segretario:

GUTTUSO, CALAMANDREI, RUHL BONAZZOLA, CONTERNO DEGLI ABBATI, CHIARANTE, PAPALIA, MASCAGNI, CANNETTI, SALVUCCI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

la cifra dichiarata alla Soprintendenza alle belle arti di Palermo per l'esportazione definitiva del dipinto noto come « Il Giardinere », proveniente dalla collezione Aforni-Termi, passato poi in eredità all'avvocato Giovanni Verusio e da questi venduto in Italia; il nome del possessore del dipinto suddetto che lo ha presentato in esportazione a Palermo; il nome del destinatario del dipinto e per quale ragione è stata scelta Palermo come luogo di esportazione;

se è vero che il Ministero, interrogato dalla Soprintendenza alle belle arti di Palermo che aveva fermato giustamente l'esportazione del dipinto, in ragione dell'alto valore artistico e di mercato del dipinto stesso, ha risposto di non voler esercitare il diritto di prelazione;

se tale decisione del Ministero è stata presa in seguito a responsabile esame della questione riguardante un dipinto di eccezionale valore o per ignoranza del reale valore, per leggerezza e disinteresse burocratico, o in seguito a pressioni politiche che intendevano favorirne l'esportazione;

se, nel caso la decisione fosse stata presa in seguito ad un particolare esame della questione, non fossero stati considerati anche l'opportunità e l'evidente vantaggio di assicurare allo Stato il dipinto;

se è vero quanto l'allora Ministro dei beni culturali ebbe ad assicurare, rispondendo ad una domanda del Gruppo dei senatori comunisti durante una seduta della 7ª Commissione permanente del Senato (VII Legislatura), e cioè che il dipinto era stato temporaneamente fermato e che, pertanto, ne veniva definitivamente impedita l'esportazione, a prescindere da ogni eventualità di esercitare il diritto di prelazione da parte dello Stato;

se, infine, il Ministro non ritenga giusto e necessario mettere a disposizione del Senato tutti gli atti relativi alla vicenda.

(3 - 01029)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I C C H I O N I, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il quadro « Giardiniere » di Van Gogh fu dichiarato di interesse storico e artistico particolarmente importante con decreto del Ministro della pubblica istruzione in data 8 gennaio 1954.

In data 2 agosto 1977 il signor Giovanni Verusio domiciliato in Roma in piazza San Salvatore in Lauro n. 3 comunicò al Ministero di aver ricevuto in data 30 luglio 1977 dal signor Silvestro Pierangeli domiciliato a Roma in via San Calepodio n. 54 una offerta di acquisto della tela al prezzo di lire 600 milioni pagabili in contanti alla consegna e di aver accettato l'offerta subordinandola al mancato esercizio della prelazione da parte dello Stato.

L'Ufficio centrale del Ministero, pur valutando adeguatamente l'eccezionale interesse del dipinto non ritenne di proporre al Ministro l'esercizio del diritto di prelazione in quanto la somma pattuita non fu considerata corrispondente al valore reale di mercato del dipinto e, comunque, eccedente le effettive disponibilità di bilancio.

Di conseguenza con lettera raccomandata in data 17 ottobre 1977 il signor Giovanni Verusio comunicava all'Amministrazione di aver proceduto in data 12 ottobre 1977 alla vendita del dipinto al signor Silvestro Pierangeli.

In data 24 ottobre 1977 il signor Silvestro Pierangeli presentava il dipinto presso l'Ufficio esportazione di Palermo, richiedendone l'esportazione definitiva in Inghilterra denunciando per l'opera un valore di lire 605 milioni.

Poichè l'opera risultava trasportata a Palermo senza autorizzazione della soprintendenza, il soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea informava del fatto la Procura della Repubblica di Roma con denuncia a carico del Pierangeli in data 2 dicembre 1977 per l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 16 della legge 1º marzo 1975, n. 44, es-

sendo stata violata la disposizione degli articoli 11 e 12 della legge 1º giugno 1939, n. 1089.

Contemporaneamente veniva da parte dell'Amministrazione messo il veto all'esportazione.

Rientrato il dipinto a Roma venne da parte del signor Pierangeli depositato a proprio nome in un *caveau*-depositi voluminosi della Banca commerciale italiana, come potè accertare il soprintendente alla Galleria nazionale di arte moderna e contemporanea in occasione dei sopralluoghi fatti alla presenza del signor Pierangeli in data 6 luglio 1978 e 6 ottobre 1980 per la verifica dell'esistenza del dipinto e per l'accertamento delle sue buone condizioni di conservazione.

Allo stato delle cose quindi, e per quanto riguarda l'Amministrazione dei beni culturali e ambientali, il dipinto è a Roma, nel *caveau*-deposito della Banca commerciale italiana depositatovi dal proprietario signor Pierangeli Silvestro.

Che si tratti poi di un proprietario « apparente » come potrebbe lasciar supporre la professione di corniciaio esercitata dal predetto signor Pierangeli, che ben difficilmente consente la disponibilità di una ingente somma quale quella pagata all'avvocato Verusio per l'acquisto nel 1977, è circostanza che potrà semmai interessare gli organi della polizia tributaria, ma non attribuisce al Ministero per i beni culturali poteri di acquisizione del dipinto diversi da quelli normalmente previsti dalla legge 1º giugno 1939, n. 1089.

Si assicura gli onorevoli interroganti che costituendo danno per il patrimonio storico e culturale della nazione l'esportazione della tela in questione, detta esportazione è vietata ai sensi dell'articolo 35 della legge numero 1089 del 1939 e che l'Amministrazione non cesserà di vigilare sia sulla conservazione del dipinto sia su eventuali trapassi di proprietà, non tralasciando di considerare, ove se ne presentassero le condizioni, l'opportunità di esercitare il diritto di prelazione.

G U T T U S O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* G U T T U S O . La ringrazio, onorevole Presidente, e prendo atto di quanto ha affermato l'onorevole Sottosegretario, che praticamente conferma quanto ebbe a dichiarare il ministro Pedini al momento in cui sollevammo la questione di questa esportazione nella 7^a Commissione del Senato. Ma il senso della nostra interrogazione non consisteva in questo. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto delle cose già note: l'unico dato positivo è la conferma che il dipinto è ancora in Italia. Ma noi volevamo sapere qualche cosa di più: come mai il quadro è stato presentato in esportazione a Palermo? Mi sembra un po' ridicolo che l'obiezione sia stata fatta per la mancata denuncia del viaggio e non per i motivi misteriosi e probabilmente non puliti per i quali il quadro è stato presentato a Palermo. Desideravamo sapere — e ancora siamo all'oscuro su questo argomento — chi è stato che ha dato via libera all'esportazione del quadro, se non fosse stato fermato da un piccolo funzionario della soprintendenza di Palermo che è un benemerito; di tutto questo se ne dovrebbe tener conto. Chi ha dato questo parere? Una commissione di esperti del Ministero dei beni culturali che ha valutato il quadro? Ho sentito dire da lei che il prezzo era eccessivo; intanto il Ministero dei beni culturali poteva acquisire il quadro quando fu notificato dall'avvocato Verusio nel 1954 per 250 milioni; per tale cifra si poteva acquistare il quadro che già allora valeva il doppio e che oggi vale quasi 3 miliardi!

Queste sono le cose alle quali avremmo voluto una risposta, che non c'è stata. La giustificazione per cui si dava via libera all'esportazione era: mancanza di interesse. Ebbene, non so quale autorità del Ministero dei beni culturali possa dire di uno dei quadri notificati di Van Gogh (che sono 300 al massimo) che per esso ci sia mancanza di interesse!

Chiedevamo poi a chi era destinato il quadro. Quando si esporta un bene lo si fa per spedirlo ad una galleria, ad una persona, ad un museo. Non abbiamo saputo niente di tutto questo. La ringrazio quindi di averci dato assicurazione che il quadro non è andato via dall'Italia, ma per tutto il resto io

e i colleghi che hanno firmato con me l'interrogazione rimaniamo nella stessa posizione di incertezza e malinconia. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di interpellanze

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Ho chiesto la parola per sollecitare lo svolgimento delle interpellanze 2-00289 e 2-00293 da me presentate assieme al senatore Stanzani Ghedini sulla situazione del gruppo Rizzoli. La prima interpellanza è nel resoconto di mercoledì della scorsa settimana; la seconda, che riguarda in particolare la situazione delle banche, cioè i pericoli e i rischi per le banche di fronte ad una possibile situazione di bancarotta del gruppo Rizzoli, sarà pubblicata sul resoconto della seduta odierna (credo che il senatore segretario si accinga a darne notizia).

In particolare chiedo che lo svolgimento di queste interpellanze possa avvenire rapidamente perchè proprio oggi credo sia giunto al Senato dalla Camera dei deputati il testo del disegno di legge sull'editoria.

In questo testo sono previste una serie di provvidenze di notevole rilievo finanziario che lo Stato si appresta a dare all'editoria dei giornali quotidiani. A noi sembra importante che questo ramo del Parlamento, prima di procedere allo svolgimento dell'*iter* procedurale di questo disegno di legge, possa prendere in esame e valutare, attraverso la risposta del Governo alle nostre interpellanze, la situazione del maggiore gruppo editoriale italiano che si presenta, per le cifre che abbiamo fornito, estremamente grave.

Mi auguro da questo punto di vista che il Governo non voglia unirsi alla censura, pressochè unanime, di tutta la stampa quotidiana che non a caso, credo, non ha neppure dato notizia della presentazione di queste interpellanze, di cui la prima si compone

di 10 cartelle dattiloscritte, di 4 pagine di resoconto, cosa che ha suscitato la preoccupazione della Segreteria del Senato.

Mi auguro che il Governo non voglia unirsi a questa significativa e unanime censura della stampa italiana e mi auguro che tanto meno voglia unirvisi la Presidenza del Senato, stavo per dire le Presidenze delle Camere, perchè le stesse interpellanze sono state presentate anche all'altra Camera.

Ci saranno eventualmente problemi di coordinamento, ma ritengo che non sarebbe male, su un argomento così importante, che, facendo un'eccezione a problemi di coordinamento e alla non ripetitività della discussione nei due rami del Parlamento, si esaminasse sia alla Camera dei deputati, sia al Senato questo problema.

Comunque non credo che il Senato debba rinunciare ad esaminare un problema scottante che ha stretta connessione al problema dell'editoria che abbiamo già assegnato o sarà assegnato alla Commissione affari costituzionali e interni del Senato.

Rivolgo alla Presidenza l'invito a sollecitare una risposta in Aula da parte del Governo a queste due interpellanze.

P R E S I D E N T E. Assicuro il senatore Spadaccia che la Presidenza valuterà la particolarità delle argomentazioni portate a sostegno di questo sollecito e si renderà interprete della sua richiesta presso il Governo nelle forme più opportune ed efficaci.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B E R T O N E, segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, anche in riferimento alla parte conclusiva della precedente interpellanza sulla situazione patri-

moniale e finanziaria del gruppo editoriale « Rizzoli - Corriere della Sera »;

quale sia l'esposizione finanziaria delle banche nei rapporti con detto editore;

quali garanzie siano state offerte alle banche a fronte dell'urgente e sempre crescente massa debitoria del gruppo editoriale;

se non esistano già nella situazione finanziaria del gruppo, dati i livelli raggiunti dall'indebitamento, gli estremi della bancarotta;

quale iniziativa il Ministro e le autorità monetarie abbiano preso o intendano prendere per evitare che l'eventuale *crack* finanziario del gruppo editoriale si risolva in un grave costo per lo Stato e per la collettività.

(2 - 00293)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E, segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative abbiano preso o intendano prendere in relazione all'istituzione di due nuove vice direzioni generali della RAI, oltre alle due previste dalla legge, in seguito alla relazione della Corte dei conti che ha ritenuto fondato il parere espresso dal collegio sindacale della RAI circa l'illegittimità di tale istituzione in quanto contrastante con la legge 14 aprile 1975, n. 103. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 01326)

MAFFIOLETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda promuovere una serie di iniziative per la sicurezza del lavoro negli stabilimenti SNIA di Colferro.

L'interrogante richiama la gravità della esplosione, avvenuta la sera del 21 marzo

1981, che ha messo a rischio la vita dei lavoratori e minacciato l'inquinamento della zona, provocando ingentissimi danni agli impianti. Si sottolinea che la società SNIA ha posto in cassa integrazione centinaia di lavoratori senza provvedere alle necessarie ristrutturazioni, mentre gli organici risultano insufficienti ai fini sia della produttività che del mantenimento di un adeguato livello di sicurezza.

L'interrogante richiama, altresì, il fatto che il 27 settembre 1978 il Ministero, rispondendo ad interrogazione dello scrivente, aveva assicurato assidua vigilanza da parte dell'Ufficio del lavoro di Roma e constatato numerose inosservanze alle prescrizioni impartite alla direzione aziendale in forza delle vigenti norme in materia di igiene del lavoro e di prevenzione degli infortuni.

Si chiede, inoltre, di conoscere quale esito abbia avuto l'indagine ambientale con la partecipazione di incaricati dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Roma e se tale indagine non debba comprendere, oltre il settore esplosivi, anche il settore chimico, nonchè se il Ministro non intenda promuovere, d'intesa con l'Amministrazione comunale di Colleferro che si è attivamente impegnata su tali problemi di interesse non solo aziendale e che hanno suscitato più volte l'allarme tra la popolazione di quel comune, una conferenza di lavoro che riunisca gli esperti ed i funzionari dei Ministeri della sanità e dell'industria per una verifica complessiva assieme alle autorità locali, alle rappresentanze aziendali ed alle organizzazioni sindacali, per il controllo dell'insieme delle specifiche prescrizioni impartite e della loro osservanza all'interno degli stabilimenti, dei riflessi delle lavorazioni sull'ambiente e della sufficienza o meno del personale impiegato ai fini della piena garanzia di attuazione delle regole di sicurezza, di prevenzione e di manutenzione di tutti gli impianti e settori produttivi della SNIA di Colleferro, nonchè per stabilire i modi ed i tempi del loro adeguamento periodico e le forme di controllo anche in relazione agli accordi collettivi aziendali.

(3 - 01327)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Ai Ministri della difesa, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che l'interrogante più volte in questa e nelle precedenti legislature si era fatto carico di segnalare i gravi inconvenienti che andavano manifestandosi nell'ambiente e nelle persone per gli inquinamenti dovuti alla presenza, nell'arcipelago di La Maddalena, della base appoggio per sommergibili atomici;

rilevato che un'ingente moria di pesci si è verificata in questi ultimi tempi, che il mare va tingendosi di colori insoliti e che, infine, cinque delfini sono morti inspiegabilmente proprio nei giorni scorsi, fatto, questo ultimo, che ha ulteriormente impressionato quelle popolazioni per il verosimile dilagare dell'inquinamento;

accertato l'ulteriore aggravio delle condizioni ambientali per la presenza di elementi inquinanti che ha messo in allarme l'intera popolazione rivierasca della Costa Smeralda,

l'interrogante chiede ai Ministri competenti di voler predisporre gli accertamenti, avvalendosi della legge 29 novembre 1980, n. 962, relativa alla ratifica ed esecuzione della convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 ed aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977.

Detta convenzione, come è noto, sul divieto di modifica dell'ambiente precisa che: « Gli Stati parti della presente Convenzione, guidati dall'interesse del rafforzamento della pace e desiderosi di contribuire ad arrestare la corsa agli armamenti, a realizzare un disarmo generale e completo sotto un controllo internazionale rigoroso ed efficace, nonchè a preservare l'umanità dal pericolo di veder utilizzati nuovi metodi di guerra;

risoluto a proseguire negoziati al fine di realizzare degli effettivi progressi verso nuove misure nel campo del disarmo;

riconoscendo che il progresso della scienza e della tecnica può aprire delle nuo-

ve possibilità per quanto riguarda la modificazione dell'ambiente;

ricordando la dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente, adottata a Stoccolma il 16 giugno 1972;

consci del fatto che l'utilizzazione delle tecniche di modifica dell'ambiente a fini pacifici potrebbe migliorare i rapporti fra l'uomo e la natura e contribuire a proteggere e migliorare l'ambiente per il bene delle generazioni presenti e future;

riconoscendo, tuttavia, che l'utilizzazione di tali tecniche a fini militari o ad ogni altro scopo ostile potrebbe avere degli effetti estremamente pregiudizievoli per il benessere dell'uomo;

desiderosi di vietare efficacemente l'utilizzazione di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, al fine di eliminare i pericoli che tale utilizzazione presenta per l'umanità affermando la loro volontà di operare per la realizzazione di tale obiettivo;

desiderosi, inoltre, di contribuire al rafforzamento della fiducia tra le nazioni e ad un nuovo miglioramento della situazione internazionale, conformemente agli scopi ed ai principi della Carta delle Nazioni Unite, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1.

1) Ogni Stato parte della presente convenzione si impegna a non utilizzare, a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, tecniche di modifica dell'ambiente che abbiano effetti diffusi, durevoli o gravi, in quanto mezzi che causano distruzioni, danni, pregiudizi ad ogni altro Stato parte.

2) Ogni Stato parte della presente convenzione si impegna a non aiutare, incoraggiare od incitare alcuno Stato o gruppi di Stati od organizzazione internazionale a svolgere attività contrarie alle disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo ».

L'interrogante chiede, altresì, in forza del predetto articolo 1, che i Ministri competenti, con riferimento all'allegato alla convenzione, intervengano di concerto prima che il cennato fenomeno assuma ulteriori aspetti

di pericolo e maggiori proporzioni, affinché il Comitato consultivo di esperti si assuma il compito di compiere constatazioni di fatto appropriate e fornisca dei pareri tecnici concernenti il problema sollevato, per i seguenti specifici motivi:

1) per rilevare le cause dell'inquinamento e della diversa colorazione dell'acqua marina;

2) per accertare il grave fenomeno della ingente moria di pesci;

3) per verificare gli effetti negativi del propagarsi dell'inquinamento sull'intera zona turistica, la Costa Smeralda, tra le più amene dell'intero bacino del Mediterraneo e centro turistico di fama internazionale, per le gravi ripercussioni sull'economia e sulla occupazione;

4) per stabilire il grado di pericolosità per la salute di quelle popolazioni.

(4 - 01873)

PINNA. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, del turismo e dello spettacolo e della sanità. — Premesso che un fenomeno quasi analogo a quello verificatosi a La Maddalena si va ripetendo nelle spiagge di Villasimius, nella costa orientale della provincia di Cagliari, e segnatamente tra la spiaggia e l'isola dei Cavoli e Serpentara, a causa della forte presenza di strane alghe che si evidenziano come una massa composta di colore verde lattiginoso o giallo lanuginoso, ed impediscono la pesca per la distruzione delle reti, con gravi danni per i pescatori:

rilevato che il cennato fenomeno non si era mai verificato e che, per di più, presenta analoghe caratteristiche con gli stessi danni provocati dalle alghe a La Maddalena, con conseguente grave moria di pesci,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover predisporre un'indagine al fine di appurare le cause del fenomeno, onde evitare che una scorretta gestione dell'ambiente marino provochi la moria dei pesci ed una zona a forte vocazione turistica venga repentinamente abbandonata, con gravi conseguenze per l'economia di quel comune rivierasco.

(4 - 01874)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga corretto modificare la disposizione secondo la quale anche la denominazione della località di destinazione dei telegrammi, ove composta da oltre dieci lettere, viene sottoposta alla maggiore tassazione, analogamente a quanto avviene per tutte le altre parole.

(4 - 01875)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale serietà hanno le notizie sull'intervenuta stipula da parte della SNAM di contratti per l'erogazione, a centinaia di industrie localizzate nelle regioni settentrionali, del metano proveniente dall'Algeria.

Tale fatto, se vero, rappresenterebbe, anche per i limiti contenuti nel piano metanifero di recente approvato dal CIPE, un'inconcepibile, assurda, ulteriore spoliatura a danno del Mezzogiorno, privandolo di una cospicua fonte di energia, indispensabile per diminuire i costi di gestione delle esistenti iniziative industriali.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali atti il Governo intende intraprendere per realizzare l'impegno a ridurre la forbice tra le varie parti del territorio nazionale.

(4 - 01876)

BONAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Considerato:

che l'ufficio postale con sede in Gazzano di Villaminazzo (Reggio Emilia) dista mediamente chilometri 14 e l'ufficio postale di Quara di Toano (Reggio Emilia) dista mediamente chilometri 12 dalle frazioni e borgate di Morsiano, Gova e Novellano di Villaminazzo;

che molti abitanti di dette frazioni sono titolari di pensioni di vecchiaia ed invalidità;

che ciò provoca disagi specialmente nei mesi invernali anche perchè non si può usufruire di servizi pubblici di linea per recarsi a riscuotere le pensioni, spesso molto modeste,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno istituire una sede di ufficio postale nella località di Morsiano di Villaminazzo (Reggio Emilia) o adottare altre misure che consentano una più agevole riscossione delle pensioni.

(4 - 01877)

BONAZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in varie occasioni ed anche recentemente, con lettera del sindaco di Reggio Emilia del 21 febbraio 1981, sono state segnalate al Ministro le gravissime condizioni in cui l'attività giudiziaria è costretta nella provincia di Reggio Emilia, a causa delle gravi carenze dell'organico dei magistrati, ma che ad essa non è stato ancora posto, nè si pone, alcun rimedio;

che l'aumento crescente del carico di lavoro civile e penale, determinato anche dall'incremento della popolazione residente, ed il formarsi di un'imponente mole di lavoro arretrato, pur a fronte dell'elevata produttività dei magistrati, hanno creato il pericolo di un'imminente paralisi dell'attività giudiziaria, pur dopo il ripristino, con il decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1981, n. 32, dell'unità precedentemente soppressa;

che tale situazione d'emergenza è stata ultimamente minuziosamente e chiaramente documentata in un ordine del giorno approvato il 9 marzo 1981 dall'Assemblea degli avvocati e procuratori di Reggio Emilia, di cui il Ministro è stato posto a conoscenza;

che la legge n. 27 del 1981, disponendo, all'articolo 5-bis, l'aumento di n. 150 posti negli organici del Tribunale, potrebbe consentire di fronteggiare le esigenze più pressanti della situazione della giustizia della provincia di Reggio Emilia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente dare seguito alle richieste più volte avanzate, provvedendo all'aumento di almeno due unità nell'organico del Tribunale di Reggio Emilia ed a sospendere l'adozione di trasferimenti *ex lege* (di cui uno è all'esame) e dei trasferimenti eventualmente in corso, onde scongiurare il pericolo di una sicura pressochè totale paralisi

dell'attività giudiziaria, avviando alla normalità la situazione negli uffici giudiziari, e in particolare nel Tribunale di Reggio Emilia.

(4 - 01878)

RICCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che la ditta « Fonderie Radaelli », con stabilimento nel comune di Torrecuso (Benevento), ha preannunciato di voler cessare la propria attività, senza alcun motivo accettabile tenuto conto dell'entità di commesse ad essa provenienti dall'« Alfa Romeo »;

ritenuto che tale decisione, annunciata esattamente cinque anni dopo l'inizio dell'attività, induce nel sospetto che l'azienda si sia allocata al Sud solo per utilizzare le provvidenze legislative per il Mezzogiorno;

considerato che il nuovo insediamento « Alfa-Nissan », deliberato per l'area di San Giorgio del Sannio, a 15 chilometri di distanza, dovrebbe essere occasione per un maggiore sviluppo dello stabilimento « Radaelli »;

tenuto conto che la ditta è costituita con la partecipazione dell'IRI,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per evitare la cessazione dell'attività della « Radaelli », che aggraverebbe la già pesante situazione occupazionale della provincia di Benevento.

(4 - 01879)

RICCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che fin da maggio-giugno 1980 gli organi competenti della Regione Campania hanno approvato e trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno un gruppo di progetti relativi ad opere di pubblico interesse;

che tali opere sono state incluse in un apposito elenco, comunemente indicato come « elenco B »;

che le opere medesime rientrano tra quelle eseguibili nelle linee del progetto speciale 33,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda dare disposizioni perchè la Cassa per il Mezzogiorno adotti i provvedimenti di esecuzione delle opere citate o,

in caso contrario, quali nuove e diverse procedure debbano essere seguite per raggiungere il risultato.

(4 - 01880)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 1° aprile 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 1° aprile, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*elenco allegato*).

II. Discussione di disegno di legge di ratifica di accordi internazionali (*elenco allegato*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, concernente individuazione dei comuni colpiti dal sisma del novembre 1980 (1311).

2. Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1981, n. 33, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni delle regioni Basilicata e Campania colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 (1330).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. contro il senatore TIRIOLO, per concorso nel reato continuato di abuso di ufficio (articoli 110, 81, 323 del codice penale) (*Doc. IV, n. 53*).

2. contro il senatore COLOMBO Ambrogio, per il reato di cui agli articoli 110 del codice penale e 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (concorso nel reato di esecuzione di lavori in assenza della concessione edilizia) (*Doc. IV, n. 54*).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Co-

lombia per evitare la doppia imposizione sui redditi e sul patrimonio afferenti all'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmata a Bogotà il 21 dicembre 1979 con scambio di Note (1163).

2. Adesione all'Accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (832).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla dispensa dalla legalizzazione per taluni atti e documenti, firmata ad Atene il 15 settembre 1977 (1194).

4. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 133 e 143 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (923) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62^a sessione della Conferenza internazionale del la-

voro (924) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973 con Protocollo aggiuntivo e Scambio di Note firmati a Roma il 31 gennaio 1979 (1164).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979 (1193).

9. Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, firmato a Roma il 14 febbraio 1980 (1197).

La seduta è tolta (ore 19,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea